

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
2	Il Manifesto	20/09/2011	MOODY'S BOCCIA LA MANOVRA: "AFFOSSA GLI ENTI LOCALI"	2
14	Il Manifesto	20/09/2011	QUESTIONI DI PROTEZIONE - LETTERA (S.Messinetti)	3
4	La Provincia (CR)	20/09/2011	MOODY'S 'AVVERTE' GLI ENTI LOCALI	4
46/47	Il Cittadino - Edizione Brianza Nord	17/09/2011	PROVINCIA IL FUTURO INCERTO METTE A RISCHIO I MUTUI	5
<b>Rubrica: Presidenti di provincia: interviste</b>				
9/11	La Repubblica - Ed. Genova	20/09/2011	Int. a A.Repetto: PORTI E LOGISTICA, LO STRAPPO DI REPETTO "BASTA SLOGAN, APRIAMO QUALCHE CANTIERE" (M.Minella)	11
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	Int. a J.Attali: CERSAIE - "L'ITALIA INVESTA NELLA QUALITA' E NEI DISTRETTI" (I.ve.)	13
11	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	SACCONI: ARRIVIAMO FINO AL 2013 (D.col)	14
14	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	A SOFFRIRE SARANNO INVESTIMENTI E RIPRESA (A.Zanardi)	15
14	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	MOODY'S: SUGLI ENTI LOCALI UN INTERVENTO DEPRESSIVO (G.Trovati)	16
15	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	I TAGLI SUL TERRITORIO	18
16	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	CONTRO IL DECLINO ELETTORALE IL CARROCCIO TORNA ALL'ANTICO (R.D'alimonte)	20
6	Corriere della Sera	20/09/2011	MOODY'S AVVERTE: ENTI LOCALI, RATING A RISCHIO REVISIONE (M.Di giacomo)	21
45	La Stampa	20/09/2011	IL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE FERMO AI BOX PRIMA DEL VIA (A.Rossi)	22
2	Il Messaggero	20/09/2011	MOODY'S: ORA RISCHIA IL RATING DI REGIONI ED ENTI LOCALI	23
4/5	L'Unita'	20/09/2011	LA PAURA CONTAGIA I MERCATI MOODY'S: COMUNI A RISCHIO (M.Ventimiglia)	24
29	L'Unita'	20/09/2011	SCUOLE A RISCHIO CROLLI IL 57% NON HA NEPPURE IL CERTIFICATO DI STATICITA' (M.Gerina)	26
8	Il Riformista	20/09/2011	DA MOODY'S PESANTI CRITICHE ALLA MANOVRA (E.Petti)	27
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
12	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	L'ADDIO AL VALORE CATASTALE VALE 62 MILIARDI (C.Dell'oste/M.Mobili)	28
18	Il Messaggero	20/09/2011	SACCONI: SI PUO' EVITARE LO SCIOPERO UIL	29
12/13	Il Giornale	20/09/2011	Int. a G.Ferrari: "LA CARTA NON E' INTOCCABILE: CONTA LA VOLONTA' DEL POPOLO" (S.Zurlo)	30
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
13	Corriere della Sera	20/09/2011	Int. a G.Galan: "GLI ELETTORI PERDONEREBBERO IL PREMIER MA LUI DEVE MANTENERE LE PROMESSE" (M.Guerzoni)	32
15	Corriere della Sera	20/09/2011	Int. a C.Di Pietro: "AIUTI DA PAPA'? FORSE SEI ANNI FA, LA PRIMA VOLTA" (A.Arachi)	34
3	La Stampa	20/09/2011	ORGASMI (Jena)	35
4/5	La Stampa	20/09/2011	"ORA BASTA, IL TEMPO DEL GOVERNO E' SCADUTO" (R.Giovannini)	36
1	Il Messaggero	20/09/2011	SELEZIONE POLITICA NEL NOME DEL PADRE (F.Casavola)	38
10	Il Messaggero	20/09/2011	Int. a A.Mantovano: MANTOVANO: SERVE SOBRIETA' E ADESSO ALFANO SFIDI BOSSI (A.Gentili)	39
13	Il Giornale	20/09/2011	MA LA PANCIA DEL NORD PUO' FARE BRUTTI SCHERZI (M.Zucchetti)	40
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	LA CREDIBILITA' PERDUTA (M.Fortis)	41
14	Il Sole 24 Ore	20/09/2011	SULLE PROVINCE UN PERCORSO A OSTACOLI	43
35	La Repubblica	20/09/2011	IL PAREGGIO DI BILANCIO NELLA COSTITUZIONE (A.Pace)	44
3	La Stampa	20/09/2011	"TAGLI E PIU' TASSE AI RICCHI" (P.Mastrolilli)	45

**Italia / L'AGENZIA DI RATING: PESA SUI BILANCI, NESSUNA CERTEZZA SULLE ENTRATE**

# Moody's bocchia la manovra: «Affossa gli enti locali»

**Leo Lancari**

ROMA

La bocciatura è secca e conferma tutti i timori che Regioni, Comuni e Province vanno predicando ormai da mesi. La manovra con cui il governo punta al pareggio di bilancio entro il 2013 metterà ancora più in crisi gli enti locali, al punto che potrebbe avere conseguenze negative sul loro rating. Il giudizio arriva

dall'agenzia Usa Moody's e non lascia spazio a interpretazioni più indulgenti di una bocciatura. Secondo l'agenzia, infatti, la manovra «appesantisce ulteriormente i bilanci» comunali e regionali «già allo stremo» e introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale».

Il giudizio negativo è espresso all'Agenzia nel suo «Weekly credit outlook» e si basa essenzialmente su due punti. «Anticipando di un anno l'obiettivo di pareggio di bilancio - è scritto -, le nuove misure di austerità riducono il budget degli enti locali di 7 miliardi di euro per il 2012-2013 e danno meno tempo per sistemare i bilanci». Troppo vaghe, secondo Moody's, le iniziative grazie alle quali gli enti locali po-

trebbero rafforzare le loro entrate, come permettere loro di controllare i propri livelli di tasse e di effettuare una lotta all'evasione fiscale sui propri territori. Misure che, spiega l'agenzia, «compenseranno solo in parte i tagli ai trasferimenti», anche perché non c'è alcuna certezza del loro eventuale successo. E quindi mentre i tagli sono certi, «le entrate addizionali che gli enti locali possono ottenere da un ruolo più attivo nella lotta all'evasione fiscale sono abbastanza incerte».

Niente da fare anche per quanto riguarda l'abolizione delle Province, altra misura respinta da Moody's. «Le incertezze per eliminare le 108 amministrazioni eccedono i potenziali benefici in termini di risparmi, almeno nel breve termine». Un giudizio legato soprattutto al fatto che l'abolizione delle Province avverrà attraverso una riforma costituzionale che necessita di «un lungo periodo di implementazione» e di un «esteso dibattito politico».

Nessuna sorpresa da parte degli enti locali per il giudizio negativo emesso dall'agenzia americana. Anzi la bocciatura è la conferma delle preoccupazioni espresse negli ultimi tempi e rimaste finora inscoltate dal governo. «La manovra così com'è è ingiusta e avrà un impatto negativo

e fortemente recessivo per le economie dei territori», ha detto il presidente della conferenza della Regioni, Vasco Errani. «Moody's sottolinea, tra l'altro, il danno rappresentato da annunci e scelte unilaterali - ha proseguito Errani -. Ancora una volta, dunque, un'altra voce autorevole rimarca la validità delle proposte della conferenza delle Regioni per rilanciare il dialogo istituzionale». Anche dall'Anci arriva una sottolineatura dell'inadeguatezza della manovra: «Più spesa per gli interessi e meno fondi per i servizi da dare ai cittadini», è il commento del vicepresidente Graziano Delrio. «Non ci preoccupa il rating delle agenzie, ma il baratro in cui si sta dirigendo l'Italia», ha spiegato invece Pippo Rossetti, assessore al Bilancio della Liguria. «Il vero problema è la manovra, che costringe le Regioni a partecipare al 200% del taglio quando il 60% della spesa pubblica è prodotto dallo Stato».

Anche dalle Province, infine, arriva condivisione per l'analisi di Moody's. «Abbiamo detto al governo che così com'è questa è una manovra che rischia di portarci alla recessione, e che c'è bisogno di modificare il patto di stabilità per permettere a Province e Comuni di riprendere a investire - ha detto il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati -. Abbiamo fatto diverse proposte, ma il governo non ha voluto ascoltarci».



Posta e risposta

# Questioni di Protezione

Gentile Direttore, nell'articolo pubblicato oggi sul giornale da Lei diretto con il titolo «Quell'Hotel Africa sui monti della Sila», ancora una volta non si perde occasione per mistificare ogni cosa abbia a che fare con la Protezione civile. Il Capo Dipartimento è stato nominato Commissario delegato per l'emergenza umanitaria con l'Ordinanza 3933 su pressante richiesta di Regioni, Province e Comuni che chiedevano, attraverso il coinvolgimento del Sistema nazionale di protezione civile, di realizzare una gestione condivisa dell'emergenza; una richiesta messa nero su bianco nell'accordo del 6 aprile tra il governo e gli enti locali. Il 7 aprile, presso la sede del Dipartimento della Protezione civile, è stato convocato il primo tavolo di coordinamento: nessun passaggio, nessuna decisione da allora fino ad oggi è stata presa a livello centrale senza il coinvolgimento dei soggetti che in ordinario si occupano di questa materia così complessa, ovvero Regioni, Upi, Anci, organizzazioni umanitarie, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero della Salute. L'obiettivo non è mai stato quello di stravolgere i meccanismi ordinari dell'accoglienza ma, al contrario, di raf-

forzare i canali esistenti nel rispetto delle persone coinvolte, non solo dei «fratelli migranti», ma anche di tutti gli operatori - spesso volontari - che ogni giorno garantiscono il funzionamento del sistema. Purtroppo, la struttura commissariale è la prima ad essere consapevole che il tavolo di coordinamento creato a Roma stenta a partire in alcune regioni. Proprio la preoccupazione di verificare gli standard di accoglienza ha spinto il Commissario delegato a creare i Gruppi di monitoraggio e assistenza (Gma), team composti da personale del Dipartimento della Protezione civile, del Ministero dell'Interno, della Conferenza delle Regioni, Upi, Upi dell'Anci, delle organizzazioni umanitarie, con il compito di dare supporto ai Soggetti attuatori regionali per implementare e uniformare la qualità dell'ospitalità. Il Gma sarà in Calabria la prossima settimana. In questa prospettiva, sarebbe opportuno che il sindaco di Rogliano, giustamente preoccupato per la sua comunità e per i migranti accolti, si raccordasse proprio con la sua struttura di riferimento, ovvero l'Anci che, sia a livello centrale sia a livello locale, sta garantendo un insostituibile supporto alla struttura commissariale nella

diffusione capillare delle informazioni. Sarebbe per noi molto semplice, grazie ad una panoramica che va dalle Alpi a Lampedusa, dare il via a facili strumentalizzazioni e sterili polemiche che, però, non aiuterebbero per nulla il sistema a crescere. Come, crediamo, non aiutino a crescere le solite associazioni tra la Protezione civile e giri di affari, intralazzi, mani libere, deroghe. Gli 80 euro di cui si parla sono riferiti all'accoglienza (con standard molto rigidi previsti dalla normativa italiana) dei minori, di cui Soggetto attuatore è il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dicastero nel quale è incardinato in ordinario il Comitato per i minori stranieri non accompagnati. In questa emergenza, come nelle altre che vedono coinvolto il Dipartimento, si sta cercando di agire e di comunicare con la massima trasparenza possibile, ai cittadini e agli organi di informazione, attraverso il sito [www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it). Con la speranza di trovare, anche sui giornali, sempre più numerose critiche costruttive e non solo sterili attacchi.

(Ufficio Stampa  
del Capo Dipartimento della  
Protezione civile)

*Lungi dal voler «mistificare», ci sembra che sia proprio la Protezione Civile ad ammettere disfunzioni ed incongruenze del sistema. Per il resto, non si danno risposte ai tanti interrogativi che amministratori ed attivisti pongono. Perché procedure in deroga, affidamenti diretti, regimi temporanei, assenza di gare pubbliche, scarsa trasparenza? Forse perché l'Italia è diventata ormai il paese delle emergenze, della shock economy, dove lo stato di diritto si sospende e si applica lo stato d'eccezione, ovvero la temporanea sospensione del diritto ordinario. È stato così per l'emergenza rifiuti, per il terremoto, è così per la cosiddetta «emergenza nord africa». Eppure, l'accoglienza si sarebbe potuta fare realmente adottando modelli già esistenti (Riace, Caulonia, Badalato, Stignano, dove integrazione vuol dire anche riqualificazione dei centri in via di spopolamento) che sono semplici, efficaci e sicuramente meno onerosi per lo Stato; e, soprattutto, sono più dignitose le condizioni di vita per i migranti e gli abitanti, poiché coinvolgono direttamente i comuni e la popolazione. I Cara sorti nella provincia di Cosenza negli ultimi mesi rispecchiano a pieno siffatto modello emergenziale. Ci avevano assicurato un Cara «diverso», i responsabili della cooperativa «Le Rasole», che attualmente gestisce con affidamento della Protezione Civile il Cara di Rogliano, nel quale, stando alle loro dichiarazioni pubbliche, i migranti sarebbero stati «ospiti liberi» e dove «i cancelli sarebbero rimasti aperti a chi avesse voluto portare la*

*propria solidarietà». Inoltre, il presidente della cooperativa assicurò che se il governo avesse imposto la chiusura dettata dal decreto Maroni loro, per protesta, avrebbero rimesso l'incarico. Queste le dichiarazioni rilasciate nell'assemblea pubblica di presentazione del Cara di Rogliano, alla presenza del sindaco e di decine di associazioni. Ma a meno di un mese di distanza la musica è cambiata: cancelli chiusi e intervento dei carabinieri, su richiesta del custode della struttura, per identificare gli attivisti che stavano semplicemente accompagnando alcuni migranti che si erano recati in paese. Dall'interno della struttura la Rete Antirazzista ha raccolto le voci allarmanti di sfruttamento e minacce: un euro al giorno per lavori di manutenzione o guardiana sottratto al pocket money di 2,50 euro che spetterebbe ad ogni migrante da convenzione e che invece viene rilasciato sotto forma di bonus spendibile solo nello spaccio interno del Cara per acquistare caramelle e cioccolatini; e poi, minacce ed intimidazioni che, di fatto, terrorizzano i migranti al punto da far nascere in loro finanche la paura di recarsi presso la Casa delle Culture, messa a disposizione lodevolmente dal sindaco come punto di aggregazione oltre che come sportello legale. E poi c'è la vicenda incresciosa del licenziamento su due piedi del mediatore culturale (nonché presidente della consulta islamica di Cosenza) Ahmed di cui si dà conto nel reportage. Altro che «sterili attacchi» e «mistificazioni». (Silvio Messinetti)*



**PRESIDENTI E SINDACI: CONFERMATI I NOSTRI TIMORI**

# Moody's 'avverte' gli Enti locali

## Con la manovra a rischio il rating di Regioni, Province e Comuni

ROMA — La manovra del Governo per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe avere conseguenze negative sul rating di Regioni, Province e Comuni italiani: il monito sul rischio declassamento arriva dall'agenzia Usa Moody's, secondo la quale la manovra, così com'è, «appesantisce ulteriormente bilanci» comunali e regionali «già allo stremo». E c'è di più: la manovra, per Moody's introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e le responsabilità a livello locale». Parole, queste, che sono state accolte con un coro di consensi da sindaci e presidenti di Regione e di Provincia. «Questi sono gli effetti reali della manovra. Più spesa per interessi e meno fondi da destinare ai servizi per i cittadini», commenta **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente vicario dell'Associazione dei Comuni italiani (Anci). E questo —

aggiunge — conferma le ragioni della protesta dei Comuni che hanno sottolineato sin dall'inizio, direttamente al presidente Berlusconi, la totale contrarietà alle misure annunciate in agosto dal Governo».

Per i governatori, le preoccupazioni di Moody's confermano «quanto da giorni stanno sostenendo Regioni ed Enti locali: la manovra, così come è impostata, è ingiusta ed avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori», osserva il presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**. «Siamo infatti — prosegue Errani — di fronte ad un impianto iniquo con tagli sproporzionati sul versante delle autonomie locali e senza alcuna misura tesa a favorire la crescita e lo sviluppo. Moody's sottolinea, tra l'altro, il danno rappresentato da annunci e scelte unilaterali. Ancora una volta, dunque, un'altra voce auto-

revole rimarca la validità delle proposte della Conferenza delle Regioni per rilanciare il dialogo interistituzionale e invertire la rotta tracciata consecutivamente da ben tre manovre». Più cauto, l'assessore al Bilancio della Calabria, **Giacomo Mancini**: «È tutto ancora da verificare — spiega — e infatti i nostri uffici stanno effettuando alcuni studi sulle ricadute e le conseguenze della manovra. E certo che si va incontro ad un periodo complesso e difficile».

E anche le Province condividono l'analisi di Moody's. «L'allarme sul rischio di abbassamento del rating per gli enti locali a causa della manovra economica, conferma purtroppo tutte le nostre preoccupazioni, cui purtroppo il Governo è rimasto sordo», dichiara il coordinatore degli assessori al Bilancio **Upi**, **Antonio Rosati**, assessore della Provincia di Roma.

### La pagella

Giudizi di Moody's "sotto osservazione" da giugno

Stato	Rating	Voto	Regioni	Rating	Voto
Italia	Aa2	9+	Lombardia	Aa1	10-
			Emilia Romagna	Aa2	9+
<b>Province</b>	<b>Rating</b>	<b>Voto</b>	Sicilia	Aa2	9+
Trento	Aaa	10	Toscana	Aa2	9+
Bolzano	Aaa	10	Veneto	Aa2	9+
Arezzo	Aa3	9	Basilicata	Aa3	9
Bologna	Aa3	9	Liguria	Aa3	9
Firenze	Aa3	9	Marche	Aa3	9
Genova	Aa3	9	Umbria	Aa3	9
Milano	Aa3	9	<b>Società pubbliche</b>		
Torino	Aa3	9	Poste	Aa2	9+
			Eni	Aa3	9
			Enel	A2	8+
			Terna	A2	8+
			Finmeccanica	A3	8
<b>Comuni</b>			<b>Imprese finanziarie</b>		
Bologna	Aa2	9+	Cassa del Trentino	Aaa	10
Siena	Aa2	9+	Finlombarda	Aa2	9+
Milano	Aa3	9			
Venezia	Aa3	9			



**Moody's**

Il voto è una esemplificazione del rating su una scala da 0 a 10

ANSA-CENTIMETRI



# Provincia, il futuro incerto mette a rischio i mutui

## L'ex dg Valtorta: più difficile ottenerli da banche e Cassa Allevi tranquillizza i dipendenti preoccupati: «C'è tempo»

■ Tra qualche tempo le banche potrebbero chiudere i loro rubinetti se a chiedere i prestiti saranno le province. È uno dei timori che, sempre meno velatamente, cominciano a serpeggiare tra i corridoi di via Grossi. In attesa di comprendere in cosa consistano le «forme associative fra i Comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta» che saranno istituite dalle Regioni, c'è chi dubita che gli attuali enti intermedi riescano ancora a garantire i servizi.

Tra coloro che lanciano l'allarme c'è l'ex direttore generale **Giuseppe Valtorta**, tuttora presidente dei direttori delle province, che teme che per gli amministratori diventi sempre più difficile ottenere dalla Cassa depositi e prestiti e dalle banche i mutui con cui realizzare lavori sulle strade o nelle scuole.

«Qualche istituto di credito - spiega - potrebbe non concedere più finanziamenti per il timore che in futuro non vengano restituiti. Per le province potrebbe diventare difficile effettuare investimenti importanti, gestire la manutenzione delle scuole o sistemare le strade».

La Brianza, giusto per fare un esempio, tra qualche settimana dovrà affidare il nuovo appalto per la gestione degli impianti di riscaldamento in tutte le sue sedi, compresi gli istituti superiori. Sul piatto ci sono riforamenti per milioni di euro che, però, potrebbero allettare poche imprese.

Giovedì, intanto, il presidente **Dario Allevi** ha cercato di tranquillizzare i dipendenti, preoccupati per il loro posto di lavoro. L'amministratore li ha invitati a impegnarsi come di con-

suetto in quanto l'abolizione delle province appare lontana. Andrebbero in questa direzione le prese di posizione di alcuni parlamentari di centrodestra e di centrosinistra che, lo stesso giorno, a Roma hanno partecipato alla protesta organizzata dall'Unione delle province italiane in cui la Brianza era rappresentata dall'assessore alle Politiche sociali **Giuliana Colombo**.

«Anche noi - ha precisato Allevi al consiglio - abbiamo voluto manifestare il nostro disappunto per il disegno di legge. All'incontro c'erano anche Vasco Errani in rappresentanza dei presidenti delle regioni e il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: tutti hanno garantito che batteranno al nostro fianco in un fronte trasversale in quanto ritengono sbagliato

cancellare gli enti intermedi». Nelle prossime settimane tutti i consigli provinciali italiani dovrebbero approvare un testo comune elaborato dall'Uipi e tra le iniziative in cantiere spicca la richiesta di istituire una commissione interistituzionale a cui invitare rappresentanti del Governo, delle regioni, delle province e dei comuni per cominciare a ragionare sui modelli da seguire per ammodernare l'assetto organizzativo dello Stato. Sembrano, intanto, allungarsi i tempi per la stesura dell'ordine del giorno che via Grossi dovrebbe inviare ai cinquantacinque comuni della Brianza per invitarli a esprimersi sull'utilità delle province.

Sembra che la Lega stia prendendo tempo in attesa della manifestazione nazionale di Venezia in programma per domani.

**Monica Bonalumi**

### MANOVRA ECONOMICA

## Protesta dei sindaci: poche risorse per i servizi

■ Non tutti i sindaci giovedì hanno chiuso l'anagrafe come proposto dall'Anci. Quasi tutti, però, hanno protestato per i tagli agli enti locali contenuti nell'ultima manovra. Secondo l'Associazione nazionale dei comuni l'85% degli amministratori ha alzato la voce: in molti si sono ritrovati a Roma mentre qualcuno ha, simbolicamente, consegnato ai prefetti le deleghe all'anagrafe. Le rimozioni hanno accomunato primi cittadini di ogni schieramento: in Brianza i più organizzati sono stati quelli del vimerchiese, ma gli scioperi, più o meno virtuali, hanno coinvolto altre città tra cui Desio e Nova. I sindaci hanno illustrato con una lettera aperta, unica per tutta Italia, la loro

posizione: «Oggi - hanno scritto - dirò al prefetto e al ministro dell'Interno che questo comune non è più in grado di dare i servizi ai cittadini. Chiuderò simbolicamente l'ufficio anagrafe e stato civile. Si tratta di una forma di protesta molto forte alla quale siamo arrivati perché non siamo riusciti a far cambiare una manovra economica necessaria ma sbagliata nelle parti che riguardano le istituzioni territoriali. Non vogliamo peggiorare la qualità della vostra vita ma cercare di migliorare i servizi e le prestazioni e difendere i vostri diritti. Oggi non è più possibile perché si preferisce togliere ai comuni invece di andare a vedere dove le risorse si sprecano realmente ...».

## TAGLIO DEI COSTI

# Scuola, l'idea: «super provveditorato» Monza Brianza - Lecco?

■ (M.B.) Nel mondo dell'istruzione la riorganizzazione potrebbe portare alla creazione di super provveditorati. L'ultima manovra finanziaria c'entra poco, ma solo perché l'accorpamento degli uffici scolastici era già nell'aria. Anche in questo caso le unioni di due o più strutture servirebbero solo a risparmiare qualche centinaia di migliaia di euro sugli stipendi dei dirigenti: «Da qualche tempo - spiega Nicola Montrone, il responsabile dell'ufficio di Sondrio che dallo scorso anno regge anche quello brianzolo - si ventila l'istituzione di mega strutture. Quella monzese potrebbe essere aggregata a quella di Bergamo o, più verosimilmente, a quella di Lecco». Giocano a favore della seconda ipotesi non solo la vicinanza tra i due territori ma, soprattutto la loro omogeneità, i buoni collegamenti ferroviari e il fatto che parecchi studenti della nostra provincia frequentano scuole superiori di quella vicina e vice-

versa. La riorganizzazione potrebbe, quindi, essere velocizzata dalla prevista scomparsa degli enti intermedi. Il provveditorato monzese rischia dunque di non entrare mai a pieno regime: per tutta la stagione continuerà a non avere un proprio dirigente e il trasferimento del personale da Milano continuerà a segnare il passo. Via Tommaso Grossi, intanto, sta ultimando i lavori per l'adeguamento dei locali di via XX Settembre che accoglieranno l'ufficio che si trova tuttora nella sede provvisoria di via Magenta. «A breve - assicura Montrone - potremo allacciare il nostro server: a quel punto i computer potranno lavorare in modo autonomo rispetto a quelli di Milano». Si tratta di un bel passo avanti, anche se piccolo, dato che le graduatorie dei docenti saranno gestite da via Ripamonti almeno per un altro anno e che le lettere vengono imbucate a Sondrio in quanto in città non esiste l'apposito sportello spedizioni.

## LA «MANOVRA»

### Enti locali, tribunali, Inps: «sforbicate»

■ Pesa quasi tutta sugli enti locali la Manovra, rivista e corretta svariate volte. L'ultimo testo, che dimezza il numero dei consiglieri provinciali, apre la strada alla presentazione di un decreto legge costituzionale che elimini gli enti intermedi. Le ripercussioni sui piccoli comuni saranno più immediate: i centri con me-

no di mille abitanti dovranno creare delle unioni tramite le quali gestire congiuntamente i servizi. La razionalizzazione, che punta a un mero risparmio economico, prevede uno sfoltimento di tribunali e uffici giudiziari decentrati in città non capoluogo di provincia e l'accorpamento degli enti di previdenza pubblica.

I comuni si vedranno tagliare le magre risorse di altri 6 miliardi nel 2012 e di 3,5 l'anno seguente che potrebbero essere integrate da 2,8 miliardi nel biennio provenienti dalla Robin tax. Sindaci e assessori saranno invogliati a contrastare l'evasione fiscale in virtù della possibilità di incamerare il 100% di quanto recupera-

to. In futuro potranno pubblicare sul sito del municipio le dichiarazioni di alcune categorie o di chi supera determinati redditi. Le singole amministrazioni potranno, inoltre, applicare imposte addizionali differenziate sulla base del reddito dei loro cittadini. I ministeri dovranno risparmiare 6 miliardi nel

2012 e 2,5 nel 2013 ma i tagli non colpiranno sanità, scuola, ricerca e cultura. Tra le nuove tasse spiccano l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% e i rincari sui giochi, sui tabacchi, a carico delle società energetiche (la Robin tax) e sulle rendite finanziarie ad esclusione di quelle prodotte dai titoli di Stato. **M.B.**



# «Creare una sola azienda socio sanitaria»

## Proposta «taglia costi» del consigliere Carugo (Pdl) in commissione regionale

■ Una sola grande azienda socio sanitaria per la provincia di Monza e Brianza. E' questa la proposta «taglia-sprechi» che è arrivata ieri sul tavolo della commissione regionale sanità.

A farsi promotore dell'iniziativa è Stefano Carugo, consigliere regionale, ex assessore ai servizi sociali a Monza, medico e referente del Pdl per la sanità lombarda.

La sua proposta è in linea con quanto ha affermato il governatore Formigoni il 20 luglio, quando ha annunciato la sua intenzione di lavorare ad una seconda riforma sanitaria lombarda.

«Sto ragionando - aveva detto il Governatore - su una razionalizzazione delle aziende ospedaliere e delle Asl lombarde. Un processo che potrebbe rappresentare un ulteriore passo avanti sulla

riforma sanitaria avviata dal '97 in Lombardia».

Nella stessa occasione si era già fatto cenno alla possibilità di «accorpate alcune aziende ospedaliere, riorganizzarle meglio, riducendo il numero dalle attuali 30 a 24, così come le Asl che potrebbero essere 4 o 5 per tutta la regione».

Dopo tali dichiarazioni solo tanti «rumors», come quello un po' stravagante che vorrebbe un possibile accorpamento tra l'ospedale di Vimercate e quello di Lecco. A questo punto entra in gioco la proposta di Carugo che vorrebbe invece creare un'azienda unica della Brianza, anche per salvaguardare l'unitarietà del territorio.

«La mia proposta - spiega Carugo - avrebbe una valenza techni-

ca in un'ottica di razionalizzazione delle spese perché significherebbe una gestione unitaria di bandi, concorsi, pulizie e acquisti. Inoltre una migliore unificazione dei servizi socio sanitari del territorio limiterebbe i disagi che saranno causati ai pazienti del san Gerardo quando fra un anno inizieranno i lavori di ristrutturazione».

«Che senso ha - si chiede il referente della sanità per il Pdl - avere 4 o 5 emodinamiche in Brianza? Meglio creare dei poli specialistici ad esempio per l'infanzia, la chirurgia, la traumatologia. Gli altri ospedali potrebbero diventare dei presidi per i cronici».

La proposta - secondo Carugo - non avrebbe il solo punto di forza di ridurre i costi (in primis quello di tanti direttori generali che sa-

rebbero sostituiti da un solo supermanager), ma avrebbe anche il vantaggio di caratterizzare la sanità brianzola e le sue eccellenze. In questo quadro anche l'attuale azienda sanitaria locale confluirebbe nell'«area omogenea integrata socio sanitaria della Brianza»: «E' bene che Asl e aziende ospedaliere-prosegue Carugo siano sempre più connesse e questa riforma va in questa direzione».

I risparmi? «Per il momento è stato calcolato che potremmo risparmiare subito 15 milioni di euro, senza ridurre i servizi all'utenza». I tempi invece non paiono immediati: «Una modifica del genere può avere un iter lungo, ma quello che sta accadendo a Roma ci porterà ad accelerare i tempi».

**Rosella Redaelli**

### QUI DESIO

## «Tanti fascicoli aperti, possiamo sopravvivere»

■ Il Tribunale di Desio a rischio chiusura? Tra i provvedimenti inseriti nella nuova finanziaria, c'è anche la soppressione delle sezioni distaccate dei Tribunali. Ma nella sede desiana di via Galli, sezione distaccata di Monza, per il momento non regna la preoccupazione. «Non sappiamo niente, non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale» spiega Graziella Baudino, coordinatrice dei cancellieri. A «difesa» della sezione desiana, c'è la grande quantità di lavoro. Un aspetto che potrebbe salvare il Tribunale ed evitare così la chiusura. Sembra infatti che possano sopravvivere quei tribunali in cui ci sia una consistente mole di lavoro, dovuta anche ad un ampio bacino di utenza. Potrebbe essere il caso desiano, che copre un vasto territorio, da Paderno Dugnano a Cesano Maderno, da Nova Milanese fino a Barlassina, Carate, Giussano. Sono 21 i dipendenti della sezione di via Galli. Tre i giudici che si occupano dei casi di diritto penale (di questi, uno però si divide con Monza ed è presente a Desio un solo giorno alla settimana). Per il civile, al lavoro ci sono 5 giudici. Tanti i fascicoli

aperti sulle scrivanie dei giudici. In un anno, vengono affrontate circa 5 mila cause civili. E per quanto riguarda il penale, i giudici arrivano ad emettere un migliaio di sentenze all'anno. Una quantità di lavoro non indifferente, insomma. «Proprio in base ai tanti fascicoli aperti qui a Desio - spiega la responsabile - crediamo che questa sezione possa sopravvivere. Al momento, comunque, nessuno ci ha detto nulla». C'è ottimismo, insomma, tra i corridoi del tribunale. Anche se un po' di preoccupazione si nota. Al rientro dalle vacanze, i dipendenti si chiedono quale sia il loro destino. Non sarebbero per nulla contenti se la sezione desiana dovesse chiudere. Tra loro, tanti sono desiani. E dover lasciare la sede di via Galli sarebbe un disagio. «Aspettiamo le indicazioni» ripetono. Stesso atteggiamento anche nella sede dei giudici di pace, in via Matteotti. Anche in questo caso, la mole di lavoro è consistente, per cui i dipendenti si augurano di poter «sopravvivere». «Per il momento - dicono - non sappiamo nulla di ufficiale».

P.F.

### LA SCHEDA

## 110

**Le Province italiane, incluse le tre autonome: contano di oltre 4 mila amministratori e hanno sostenuto una spesa nel 2010 di oltre 12 miliardi, 2,3 per il solo personale e altrettanti per l'edilizia scolastica. A seguire, nella classifica delle voci di spesa, 1,5 miliardi per mobilità e trasporti e 1,15 per sviluppo economico e lavoro.**

## 8

**Il numero dei magistrati, tre che si occupano dei casi di diritto penale (di questi, uno però si divide con Monza ed è presente a Desio un solo giorno alla settimana) e cinque per il civile, al lavoro nella sede distaccata del tribunale di Desio. Tanti i fascicoli aperti sulle scrivanie dei giudici. In un anno, vengono affrontate circa 5 mila cause civili.**

# Taglio tribunali, Desio trema

## Scure su sezioni distaccate, la brianzola è tra le più grandi d'Italia Di Oreste: un approccio sbagliato, prima migliorare l'efficienza

■ Fare a meno del tribunale di Desio? In Piazza Garibaldi non ne vogliono sentir parlare. La delega al Governo per la riforma degli uffici giudiziari è entrata nella manovra di Ferragosto, ma non si ha ancora chiarezza di che cosa effettivamente comporterà.

### MENO UFFICI GIUDIZIARI

Gli obiettivi che si vorrebbero perseguire dovranno essere ottenuti attraverso «la riduzione degli uffici giudiziari di primo grado», mantenendo comunque i tribunali ordinari nei comuni capoluogo di Provincia. Sarebbe prevista, dunque, la possibilità di provvedere alla «soppressione» o alla «riduzione» delle sezioni distaccate di tribunale. Le linee guida della manovra dovrebbero essere nella direzione di ridefinire l'assetto degli uffici territoriali, «tenendo conto dell'estensione del territorio e del numero di abitanti». Prevista inoltre la possibilità per il Governo «di accorpere più uffici di procura, indi-

pendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali».

### DUE ANNI DI PROVA

Sul punto il Consiglio Superiore della Magistratura e le commissioni parlamentari competenti potranno esprimere un «parere non vincolante». Le modifiche, secondo l'impianto voluto dal Ministro della Giustizia Nitto Palma, non saranno però definitive: «entro 2 anni dall'entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi emanati, il governo può adottare disposizioni integrative e correttive».

### IL «CASO» DESIO

Tornando in Brianza, per capire i possibili effetti bisogna considerare due ipotesi. Nel caso in cui vengano soppressi i tribunali di modeste dimensioni (come per esempio Vigevano, o Voghera, che verrebbero accorpate a quello di Pavia), allora per Monza non cambierebbe nulla. Quella di Desio, infatti, non costituisce una sede giudiziaria a sé, ma una sezione distacca-

ta. Nel caso la scure si abbattesse proprio sulle «sezioni distaccate», invece allora sarebbero guai. Impossibile, infatti, sarebbe spostare magistrati e impiegati in piazza Garibaldi. Considerando pure che quella di Desio è una delle sezioni distaccate più grandi d'Italia, con ben otto magistrati. Più grande di molti piccoli tribunali (magari con tre giudici), disseminati per esempio, in molte città del Piemonte.

### «A MONZA NON C'È SPAZIO»

L'ipotesi di fare a meno di Desio, insomma, non pare percorribile: «e dove li andrei a mettere, altri otto magistrati?». Allarga le braccia il presidente del tribunale Anna Maria Di Oreste: «anche con il futuro trasloco della procura in via Solera (e la conseguente creazione di nuovi spazi in piazza Garibaldi ndr), non sarebbe realizzabile l'accorpamento di Desio a Monza, visto che in piazza Garibaldi dovrebbero già confluire gli uffici di via Vittorio Emanuele e di via

Ferrari». Dunque una soluzione sbagliata? «In astratto non lo è, ma quello che ritengo errato è l'approccio: prime si dovrebbe partire dal miglioramento dell'efficienza delle procedure, l'informatizzazione dei processi, il dialogo informatico tra avvocati e cancellerie, l'avvio di procedure telematiche come si sta facendo per il decreto ingiuntivo, poi allora si può pensare ad accorpare le sedi, certo, dove necessario, dopo una ristrutturazione degli stessi, così facendo, invece, si parte dalla testa, senza operare alla base».

### TEMPI BREVI O SANZIONI

Come se non bastasse, a luglio è stata approvata una normativa che impone al riduzione dei tempi dei processi di almeno il 10%, pena l'emissione di sanzioni economiche. Un'imposizione che penalizza una sede come Monza, dove già i tempi dei processi sono tra i più veloci in Italia, ma proprio per questo difficili da ridurre ulteriormente.

Federico Berni



Annamaria Di Oreste  
Presidente del tribunale



## Come è cambiata la manovra

Dal decreto di agosto, attraverso gli interventi della Commissione Bilancio del Senato, fino al maxi-emendamento del Governo

### NORME ANCORA VALIDE

**Lotta all'evasione**  
Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; **sanzioni più dure** per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; **revisione studi di settore**

**Ministeri**  
Tagli per **6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013**, tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille

**Province**  
**Dimezzamento dei consiglieri** provinciali

**Caporalato**  
Definizione del **reato**.  
Pene fino a 8 anni di carcere

**Comuni**  
**Accorpamento** dei municipi nelle Unioni e niente giunte sotto i **1.000 abitanti**

**Statali**  
Pagamento Tfr entro **24 mesi** al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia)

ultimi interventi

**Contratti di lavoro**  
Gli accordi di secondo livello aziendali/territoriali possono **derogare a leggi e contratti collettivi nazionali** (vale anche per i licenziamenti, salve le neo-mamme)

**Aumento tasse**  
Colpiti **giochi, tabacchi e rendite finanziarie** (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e **società del settore energetico** (Robin tax: + 4% sull'Ires)

### AGGIUNTE

**Manette agli evasori**  
Niente sospensione **condizionale** della pena per chi evade redditi per più di **3 milioni di euro**, ma solo **se l'evasione supera il 30% del proprio fatturato**

**Altre regole antievasione**  
**Dichiarazioni Irpef** online sui siti comunali per categoria; tasse su **società di comodo** (bastano 3 anni in rosso); **più controlli** sull'uso dei **beni aziendali**; **il Fisco può controllare anche i conti correnti**

**Spending Review**  
Revisione dell'efficienza della **spesa pubblica**

**Super Inps**  
**Accorpamento** degli enti di previdenza pubblica

**Iva**  
**Aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21%**

**Tribunali**  
**Riforma** degli uffici giudiziari

**Condono 2002**  
**Recupero coatto** somme non riscosse entro fine 2011

**Cooperative**  
**Meno agevolazioni** (gli utili pesano di più sull'imponibile)

**Money Transfer**  
**Bollo del 2%** per ogni singola operazione (eccetto cittadini Ue e chi ha matricola Inps)

### ELIMINATE

**Chiusura enti non economici con meno di 70 dipendenti**  
**Eliminazione piccole province** (rinvio a legge costituzionale per abolizione totale)  
**Abolizione dei Sietri** (tracciabilità dei rifiuti)

**Blocco tredicesima per gli statali**  
**Indicazione delle proprie banche nella dichiarazione dei redditi**  
**Liberalizzazione delle farmacie e dei taxi**

### MODIFICATE

**Lotta all'evasione**  
Passa dal **50% al 100%** l'incasso dei comuni che collaborano

**Ministeri**  
Niente più gettito da **Robin Tax**.  
**Taglio del 30%** dei premi di produzione dei dirigenti responsabili di mancati risparmi

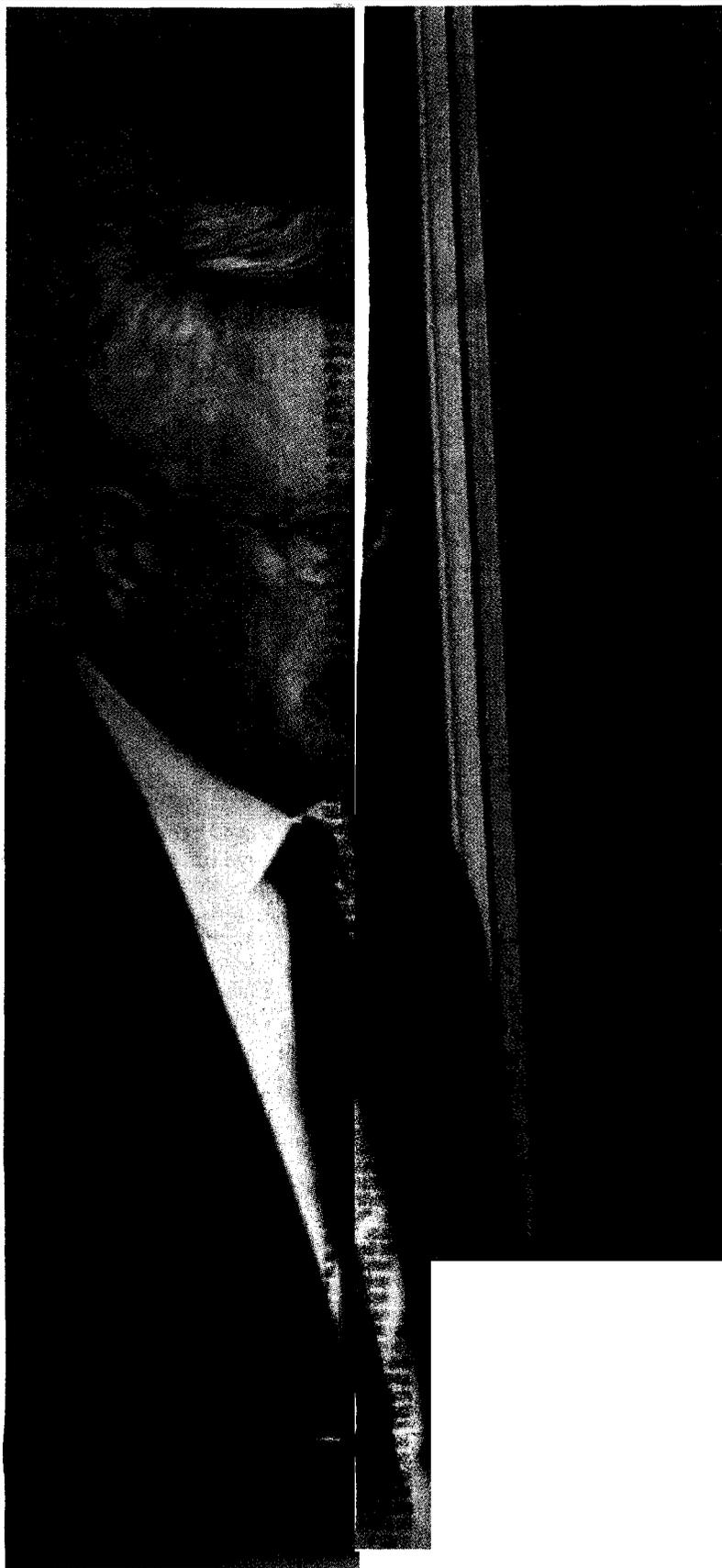
**Tagli enti locali**  
6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013.  
**1,8 mld recuperabili dalla Robin Tax** nel 2012 e 0,9 mld nel 2013

**Festività**  
Saranno spostate a venerdì, sabato o domenica solo **quelle patronali**

**Pensioni donne**  
Anticipato dal 2020 al 2014 nel privato il **graduale innalzamento del ritiro a 65 anni** (entro il 2026)

**Contributo di solidarietà**  
**+3% di Irpef sopra i 300.000 euro** di reddito fino al 2013, prorogabile fino a pareggio di bilancio

ANSA-CENTIMETRI





www.ecostampa.it

Il presidente della Provincia "perplesso" sui progetti di sviluppo: "Sono troppi, meglio trovare soluzioni"

# Porti e logistica, lo strappo di Repetto

## "Basta slogan, apriamo qualche cantiere"

MASSIMO MINELLA

«**C**OME mi sento? Perplesso. Davanti a questo profluvio di numeri, annunci, tabelle, slogan, mi sembra di rivedere la storia della tela di Penelope, che di notte disfaceva quello che cuciva di giorno». Se anche Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova e della Fonda-

zione Slala, è perplesso di fronte alle nuove strategie logistiche e infrastrutturali che ruotano attorno alla Liguria e ai suoi porti, allora forse qualcosa non funziona per davvero. Lui, che è anche (soprattutto) uomo di numeri, che in fatto di temi economici e finanziari non è secondo ad alcuno dei nostri amministratori, vorrebbe a questo punto della partita cominciare a vedere, che so, qualche cantiere, qualche opera, qualche colpo di piccone.

**E invece, presidente?**

«Invece leggo di studi e vedo che sono coinvolti tanti professori. E il resto?»

**Cercare di realizzare qualche strategia non ha mai fatto male a nessuno.**

«Benissimo, però dovremmo riuscire a sintetizzarle, queste strategie. Dovremmo, come si dice, porci delle domande e darci delle risposte».

**Proviamoci noi.**

«Inizio da un apprezzamento

a un uomo di governo».

**Addirittura?**

«Sì, il sottosegretario ai Trasporti Giachino ha dimostrato sui temi della logistica un forte impegno. Invito quindi tutti quanti a partire da un documento interessante, come il piano nazionale della logistica, e chiedo: come si colloca la Liguria dentro a questo piano? E che ruolo di programmazione devono avere le istituzioni, il governo, la Regione?»

SEGUE A PAGINA X

### I numeri

**448.000**  
Il traffico di teus dal Nord Europa agli interporti lombardi è di 448.000 unità

**1,8**  
Il traffico del porto di Genova nel 2011 si attesterà attorno al milione e 800 mila teus



Sandro Repetto

# Repetto: "Pronto ad andarmene senza risposte precise del Piemonte"

## Il leader di Slala chiama a raccolta le banche per le grandi opere

(segue dalla prima di economia)

**MASSIMO MINELLA**

**L**ARISPOSTA l'ha data lo stesso Giachino: la Liguria è centrale in queste strategie di sviluppo.

«A parte il fatto che quando Giachino è venuto a Genova a presentare il piano gli industriali erano a marciare per il terzo valico e io ero l'unico rappresentante delle istituzioni, sono d'accordo. Per questo invito a procedere verso la strada di una logistica che non sia solo magazzino, ma valorizzi la catena del trasporto della merce in tutti i suoi passaggi».

**Obiettivo realizzabile?**

«Non è così scontato. Non a caso, nell'area milanese arriva dai porti del Nord Europa mezzo milione di container l'anno. Segno che più d'uno guarda ancora al Nord mentre sarebbe più logico puntare sulla Liguria».

**E secondo lei qual è il motivo?**

«L'operatore guarda a costi, efficienza del servizio e garanzia che tutti i tempi siano rispettati. Il risultato è alla nostra portata, ma dobbiamo procedere celermente. Non basta mettere a disposizione grandi spazi nella Pianura Padana, ci vogliono anche servizi efficienti alla merce. Altrimenti si finirà solo per cannibalizzarsi la merce fra un porto e l'altro, fra un retroporto e l'altro».

Lei è presidente della Fondazione Slala, nata proprio per sostenere lo sviluppo retroportuale della provincia di Alessandria. L'impressione, però, è che il progetto proceda lentamente.

«Di certo Slala non sembra più nelle condizioni di qualche tempo fa. Forse il suo progetto è troppo complesso rispetto alla reale capacità di investimento dei suoi soci. Così, però, si rischia addirittura una contrapposizione con Rivalta, che invece dovrebbe essere alleata. A ottobre convocherò un cda per capire le intenzioni del Piemonte, che sembra orientarsi su Novara come struttura baricentrica. Non ho alcuna intenzione di perder tempo, voglio risposto precise e se non le otterrò farò una scelta drastica».

**Forse il fatto che le grandi opere siano sempre al palo non aiuta, non trova?**

«Non fermiamoci sempre alle grandi opere che non partono. Personalmente sono favorevole al terzo valico, ma visto che nella migliore delle ipotesi l'avremo fra otto anni, lavoriamo sull'esistente, miglioriamo i collegamenti con la Svizzera e l'Austria, cerchiamo di servire nel miglior modo possibile la merce».

**E i soldi?**

«Questo è il punto. Il governo continua a tagliare gli investimenti. Serve un patto fra grandi banche. Si mettano attorno a un tavolo Unicredit, Intesa, Carige e sostengano lo sviluppo infrastrutturale del Paese, garantendo quella liquidità necessaria a far funzionare i cantieri. Se aspettiamo le decisioni della politica rischiano di non partire più».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA** Jacques Attali

# «L'Italia investa nella qualità e nei distretti»

**I**nnovazione e qualità sono le leve su cui il sistema distrettuale italiano deve continuare a investire perché sono il valore aggiunto che consentirà all'Italia di sopravvivere alla crisi e alla competizione globale. Il vero rischio, oggi, per l'Italia e per l'Europa, è la mancanza di una strategia comune a lungo termine. Jacques Attali non ha dubbi sulla necessità di un governo centrale - se non globale - dell'economia. Il 68enne poliedrico economista, professore, filosofo e saggista francese, considerato uno dei massimi esperti mondiali di economia e relazioni internazionali (è stato scelto da Sarkozy per guidare la Commissione per la liberazione della crescita francese), sarà uno dei relatori, oggi al Palazzo dei Congressi di Bologna, al convegno inaugurale del Cersaie, per discutere di «Vivere l'evoluzione del mercato».

**Professore, quanto giudica preoccupante l'attuale situazione economica europea?**

Vorrei premettere che è molto più grave e più probabile il rischio di bancarotta degli Stati Uniti che

dell'Ue. Certo, finché non avremo un vero progetto federale e la possibilità per l'Unione europea di imporre regole a ogni singolo governo nazionale, c'è un serio rischio di collasso dell'euro. Noi oggi abbiamo bisogno, torno a ripeterlo, degli Eurobond per finanziare il debito. Occorre un controllo europeo sulle entrate fiscali e sui deficit dei singoli Stati. Senza federalismo l'euro non sopravviverà e a cadere per primo sarà proprio il vostro Paese, poi tutte le banche europee lo seguiranno a ruota. E a quel punto la bancarotta sarà di scala comunitaria.

**L'Ue e i singoli Stati avrebbero dovuto, dunque, fare di più di quanto fatto fin qui?**

Sicuramente l'Italia avrebbe dovuto fare di più. È una vergogna che il vostro Paese abbia un tale indebitamento, perché è una nazione molto ricca, ma non coglie la gravità della minaccia del debito pubblico, mentre potrebbe permettersi di pagare un più alto livello di tasse. Gli italiani sono i più ricchi in Europa: detengono un patrimonio privato che è otto volte il Pil. Basterebbe alzare la tassa-

zione sugli asset privati di un punto e mezzo e in dieci anni si ripianerebbe tutto il debito pubblico! È molto difficile che l'Europa possa dare una mano all'Italia, se l'Italia non inizia ad aiutarsi da sola.

**Che spazio vede per il nostro tessuto economico sui mercati globali?**

L'Italia ha un meraviglioso patrimonio: sono le eccellenti picco-

le e medie imprese organizzate in distretti e l'eccezionale qualità dei loro prodotti. Anche l'innovazione è buona in molti settori. L'handicap del vostro Paese è la mancanza di un governo, così come la burocrazia e l'assenza di sviluppo demografico. Proprio quest'ultimo punto ritengo sia, in un'ottica di lungo respiro, il più grave problema per la crescita della vostra società e dunque della vostra economia.

**La green economy può essere la risposta giusta alla crisi?**

La green economy non può essere la soluzione se non è accompagnata da produttività e competitività. Sostenibilità ambientale si-

gnifica minor consumo di energia e questo è essenziale perché l'energia sarà sempre più cara negli anni a venire. Ma il green credo sia solo un tassello della crescita economica così come le nano e biotecnologie o le neuroscienze.

**Le nostre produzioni tradizionali, molto "hard" e poco "soft", che possibilità hanno di reggere il gioco competitivo globale?**

Devono puntare tutto su qualità, innovazione, logistica, sostenibilità. Se si abbassa la competizione sui costi, il numero uno sarà il Bangladesh non certo l'Europa.

**Più libero mercato o più controllo pubblico per la stabilità economica mondiale?**

Io credo che il libero mercato fuori dal controllo di regole e leggi sia destinato a diventare il dominio della mafia. La competizione è positiva solo nel campo privato e non del bene pubblico.

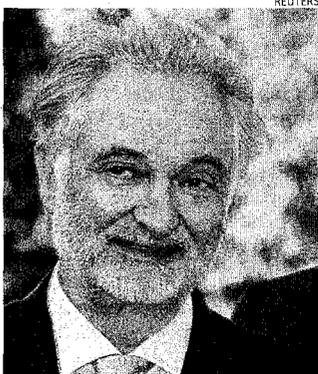
**Quindi approva le recenti misure europee antidumping contro l'import cinese?**

Assolutamente sì.

**I. Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La green economy è uno dei tasselli della crescita come nano e biotecnologie»**



**L'economista.** Jacques Attali



**Dentro il governo.** Brunetta replica alla Marcegaglia: anche nervosismo è danno

## Sacconi: arriviamo fino al 2013

FIRENZE

La continuità di questo governo è «nell'interesse del Paese». Il giorno dopo le esternazioni del leader della lega, Umberto Bossi, sulla possibile fine prematura della legislatura (o dell'Esecutivo in carica), è il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, a dare rassicurazioni di continuità. Il governo va avanti - ha detto prima di intervenire a un seminario di formazione della Cisl - perché in nessun Paese «si chiede a un governo di abdicare alla propria funzione. Credo che raggiungeremo la scadenza ordinaria del voto». Certo il contesto disegnato ogni giorno dai mercati resta molto critico e Sacconi, che oggi parteciperà al tavolo convocato per discutere le misure per la crescita messe a punto con i tecnici dell'Economia, non se lo nasconde. L'ultima incognita è il rischio downgrade di Moody's, che ieri ha indicato le criticità che dovranno affrontare gli enti locali dopo gli ultimi tagli. Ma il ministro resta ottimista: ci sono ampi margini perché Regioni e Comuni possano ulteriormente

razionalizzare le loro prestazioni e i loro costi fissi.

Positivo anche il giudizio sull'ottobre di contestazioni che si preannuncia nel settore pubblico, dopo il varo delle ultime misure che, tra l'altro, estendono fino al 2014 il blocco dei contratti. L'8 ottobre la Cgil manifesta a Roma, il 28 ottobre è poi in programma lo sciopero generale dei dipendenti pubblici della Uil, mentre la Cisl sollecita il confronto e non esclude a sua volta il ricorso allo sciopero. Uno scenario che, secondo Sacconi, può essere tuttavia ridimensionato: «La Uil - dice in particolare - ha una piattaforma che il ministro Brunetta ha considerato con attenzione e credo che sarà capace di avviare un negoziato e di evitare lo sciopero». Il collega ti-

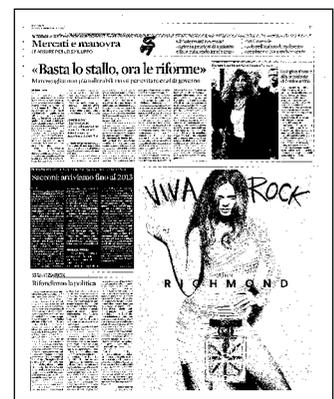
### PUBBLICO IMPIEGO

L'8 ottobre la Cgil manifesta a Roma, il 28 ottobre lo sciopero dei dipendenti pubblici della Uil. Ma il ministro: si può trattare

rato in ballo, per il momento, non ha ancora risposto alla Uil mentre ieri ha voluto replicare a caldo alle ultime dichiarazioni della presidente della Confindustria. Secondo Renato Brunetta in certi momenti il senso di responsabilità e la credibilità spettano non solo a chi guida il Paese - scrive in una nota in cui sottolinea che anche il «nervosismo» può produrre danni - «ma anche a chi rappresenta interessi organizzati e ha il dovere di farsi carico degli interessi generali e non solo di quella parte». Il ministro ha ricordato alla Marcegaglia che il Governo dal 2008 ha messo in campo un'azione di risanamento dei conti pubblici che, entro il 2014, determinerà correzioni di bilancio per un totale di oltre 265 miliardi di euro. «Che senso ha negare - è la sua conclusione - che l'obiettivo di pareggio del bilancio al 2013, fatto straordinario ed epocale, sia assolutamente alla nostra portata, senza inutili e anzi dannose patrimoniali?»

**D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**L'ANALISI**

---

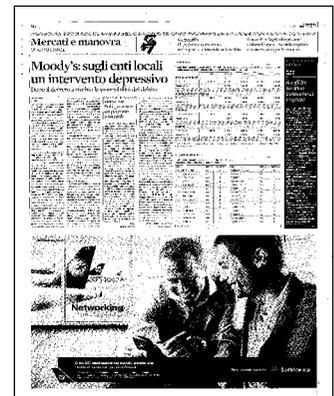
**Alberto  
Zanardi**

---

## *A soffrire saranno investimenti e ripresa*

**N**on si può dire che l'osservazione di Moody's brilli per originalità. Da tempo si lamenta che i meccanismi attivati dalla manovra, agendo sull'inasprimento del Patto, bloccano proprio gli investimenti dei Comuni, mentre il miglioramento infrastrutturale dei territori (i Comuni coprono circa il 40% degli investimenti pubblici) dovrebbe costituire una delle leve principali per sostenere la ripresa. La manovra sembra aggravare quanto già emerso in questi anni, e cioè che, anche per i minori costi politici e decisionali, i bilanci locali rispondono alle "strette" non tanto riducendo la spesa corrente per salari o servizi, quanto piuttosto tagliando gli investimenti. Lo scambio sottostante alla manovra di ferragosto - maggiori target ma possibilità di aumentare le aliquote dell'addizionale Irpef - dà agli enti un'alternativa, ma gli **inasprimenti fiscali hanno un effetto immediato sui redditi disponibili (essenzialmente da lavoro) scoraggiando i consumi, altro elemento di debolezza attuale. Non è stata invece sbloccata l'Ici, che avrebbe avuto effetti probabilmente meno depressivi. Si sarebbe dovuto aggredire le spese inefficienti con la spending review, che abbiamo chiamato fabbisogni standard. Ma il cantiere è stato appena aperto e non produrrà effetti a breve, sempre che qualcuno voglia ancora sentir parlare di federalismo fiscale.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Moody's: sugli enti locali un intervento depressivo

## Dopo il decreto a rischio la sostenibilità del debito

**Gianni Trovati**  
MILANO

Lo sforzo aggiuntivo chiesto a Regioni ed enti locali per anticipare al 2013 il pareggio del bilancio pubblico italiano «influenzano negativamente lo sviluppo economico del Paese», e possono avere un effetto negativo sul credito dei bilanci locali. Parola di Moody's, che nel suo report settimanale sullo stato del credito istituzionale e *corporate* mondiale dedica un focus agli «effetti depressivi» legati al pacchetto aggiuntivo di austerità chiesto ai conti locali dalla manovra-bis pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì.

L'analisi dell'agenzia di rating sul «carico aggiuntivo su bilanci già sotto pressione» e sulle «incertezze nella distribuzione di poteri e responsabilità fra i governi locali» punta prima di tutto l'attenzione sul deterioramento nella capacità dei governi locali di realizzare investimenti, con le conseguenti «ricadute negative» sullo sviluppo economico. In contemporanea, la riduzione di risorse «solo parzialmente compensabile» con lo sblocco di alcune leve fiscali (addizionale Irpef dei Comuni

per prima, libera dal 2012) e con i maggiori poteri nella lotta all'evasione colpisce la sostenibilità del debito locale, anch'essa già sotto pressione a giudicare dal panorama tracciato dai rating targati Moody's. La carrellata delle pagelle mostra che già oggi in 18 enti pubblici sui 30 monitorati dall'agenzia (il 60%) i rating sono sottoposti a un riesame che può sfociare in un declassamento. Su questo quadro incerto pesa il possibile rischiodowngrade del rating Italia; le limitature sul merito di credito del Paese bastano spesso da sole a trascinare al ribasso le pagelle dei debiti locali, e già oggi solo la tripla A degli enti del Trentino Alto Adige, fondata sugli amplissimi spazi di autonomia, e l'Aai di Regione Lombardia offrono gli unici casi in cui il giudizio sulla sostenibilità dei debiti locali è più lusinghiero di quello assegnato al Paese.

Le parole di Moody's hanno naturalmente suscitato un coro di consensi negli amministratori locali, dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che vi legge «una conferma autorevole della validità delle nostre proposte e della necessità di invertire la rotta tracciata consecuti-

vamente da ben tre manovre» al vicepresidente dell'Ance, Graziano Delrio, che chiede al Governo di «preparare insieme un grande piano di rilancio del Paese, che cominci a ridare autonomia ai Comuni e cancelli un Patto ottuso».

Letture politiche e dibattito sull'autorevolezza delle agenzie di rating a parte, l'analisi di Moody's si basa anche sull'esperienza degli ultimi anni, che in particolare negli enti locali ha visto ogni inasprimento delle regole di finanza pubblica tradursi in una frenata agli investimenti pubblici, con ricadute pesanti sul sistema delle imprese locali (costruzioni in primis) che quegli investimenti realizzano. Tra 2005 e 2010, come certificato dall'Istat, le spese in conto capitale realizzate dalle amministrazioni locali sono scese dell'11,6%, passando da 38 a 33,6 miliardi all'anno, mentre le uscite correnti sono volate all'insù del 16,2% arrivando a quota 213,5 miliardi. La caduta diventa ancora più plastica se ci si concentra su Comuni e Province, che nel solo 2010 hanno diminuito rispettivamente del 16,8% e del 31% gli investimenti rispetto al 2009 (dati del ministero dell'Economia).

Il problema è l'incrocio fra struttura dei conti locali e regole di finanza pubblica. Le spese correnti «resistono» perché in parte sono incomprimibili (servizi essenziali e personale, con la stretta del turn over che produce risparmi solo a lungo termine), mentre la crisi economica aumenta la domanda di interventi sociali; l'azione, quindi, si concentra sulle spese per investimenti, tanto più che il Patto mette sotto particolare osservazione proprio i pagamenti in conto capitale. Risultato: si investe di meno, e si paga sempre più tardi, anche se i soldi in cassa ci sono, perché gli obiettivi di saldo (entrate meno uscite) fissati dalle manovre rilevano i pagamenti in conto capitale e non quelli di parte corrente. Secondo l'ultima rilevazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, il ritardo medio viaggia intorno ai 114 giorni, e il 77% delle imprese denuncia un peggioramento rispetto all'anno scorso. Le sole Province, nei giorni scorsi hanno denunciato di avere 2 miliardi bloccati in cassa dal Patto: liberarle, però, imporrebbe di trovare coperture altrove per non cambiare i saldi della manovra.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La pagella

Il giudizio è contenuto nel report settimanale sul credito

Il quadro degli ultimi anni  
Calano le spese in conto capitale e aumentano quelle correnti



## Le richieste

Il contributo aggiuntivo degli enti territoriali alla finanza pubblica rispetto al 2010 delineato dall'unione della manovra 2010 e dei due interventi del 2011. **Valori in milioni**

	2011	2012*	2013	2014	2015
<b>REGIONI ORDINARIE</b>					
DI 78/2010	4.000	4.500	4.500	4.500	4.500
Manovra 2011	-	1.600	1.600	1.600	1.600
<b>TOTALE</b>	<b>4.000</b>	<b>6.100</b>	<b>6.100</b>	<b>6.100</b>	<b>6.100</b>
<b>REGIONI A STATUTO SPECIALE</b>					
DI 78/2010	500	1.000	1.000	1.000	1.000
Manovra 2011	-	2.000	2.000	2.000	2.000
<b>TOTALE</b>	<b>500</b>	<b>3.000</b>	<b>3.000</b>	<b>3.000</b>	<b>3.000</b>
<b>PROVINCE</b>					
DI 78/2010 obiettivo	300	500	500	500	500
Manovra 2011	-	700	800	800	800
<b>TOTALE</b>	<b>300</b>	<b>1.200</b>	<b>1.300</b>	<b>1.300</b>	<b>1.300</b>
<b>COMUNI</b>					
DI 78/2010	1.500	2.500	2.500	2.500	2.500
Manovra 2011	-	1.700	2.000	2.000	2.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.500</b>	<b>4.200</b>	<b>4.500</b>	<b>4.500</b>	<b>4.500</b>

Nota: (\*) Nel 2012 la manovra per Regioni ed enti locali può essere alleggerita nel complesso di 1.800 milioni se il gettito della Robin Tax lo permette

## Il giudizio attuale

I rating e le prospettive degli enti monitorati da Moody's

**Legenda:** ↓ Possibile downgrade; ↔ stabile

Ente	Rating	Prospettiva	Ente	Rating	Prospettiva
Cassa del Trentino	Aaa	↓	Regione Basilicata	Aa3	↓
Comune di Civitavecchia	A2	↔	Regione Calabria	A3	↔
Comune di Firenze	Aa3	↓	Regione Campania	A3	↔
Comune di Milano	Aa3	↓	Regione Lazio	A2	↔
Comune di Napoli	Baa1	↔	Regione Liguria	Aa3	↓
Comune di Siena	Aa2	↓	Regione Lombardia	Aa1	↓
Comune di Venezia	Aa3	↓	Regione Marche	Aa3	↓
Finlombarda Spa	Aa2	↓	Regione Molise	A2	↔
Provincia di Bolzano	Aaa	↓	Regione Piemonte	A1	↔
Provincia di Firenze	Aa3	↓	Regione Puglia	A1	↔
Provincia di Milano	Aa3	↓	Regione Sardegna	A1	↔
Provincia di Rieti	A1	↔	Regione Sicilia	A1	↔
Provincia di Torino	Aa3	↓	Regione Toscana	Aa2	↓
Provincia di Trento	Aaa	↓	Regione Umbria	Aa3	↓
Regione Abruzzo	A2	↔	Regione Veneto	Aa2	↓

Fonte: Moody's



da 400 a 700 milioni di euro (800 dal 2013), e per i Comuni, aumentandone la misura da 1.000 a 1.700 milioni di euro, (2.000 dal 2013). Esteso il rispetto del patto ai Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti a partire dall'anno 2013 e per le unioni costituite dai Comuni fino a 1.000 abitanti a partire dal 2014.

**PRIVATIZZAZIONI**

**EFFICACIA SUI CONTI**

★★★★★★☆☆

**FATTIBILITÀ**

Sono fissati al 31 dicembre 2012 i termini entro cui i Comuni fino a 30mila abitanti devono dismettere le partecipazioni

societarie e quelli con popolazione compresa tra 30.001 e 50mila devono limitarsi alla partecipazione in una sola società. Gli affidamenti in house possono essere disposti entro il tetto di 900mila euro annui. Queste società sono assoggettate al

ALTA

patto di stabilità interno e ai vincoli dettati dal Codice sugli appalti. Tutte le società partecipate dagli enti locali non potranno effettuare assunzioni fino a che non si saranno dati regolamenti che applicano i principi di trasparenza in vigore per tutte le P.A. Queste disposizioni non si applicano ai servizi idrici, alla distribuzione del gas e della elettricità, al trasporto ferroviario ed alle farmacie comunali. Gli amministratori comunali non possono, nei tre anni successivi, essere nominati negli organi delle società partecipate.

**La guida**  
Le indicazioni del «Sole»  
sugli aspetti applicativi

**Addizionale Irpef**  
Dal 2012 potrà essere aumentata  
Il massimo è lo 0,8 per cento

ILLUSTRAZIONE UMBERTO GRATI



**Il Dizionario DELLA MANOVRA**

**LA STRETTA SUGLI ENTI LOCALI**

Raddoppiano i contributi chiesti alle Regioni

Amministrazioni virtuose: patto di stabilità leggero

Arturo Bianco > pagina 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**OSSERVATORIO POLITICO**

di **Roberto D'Alimonte**

# Contro il declino elettorale il Carroccio torna all'antico

**IL DILEMMA**

**Il partito di Bossi al bivio come nel '94 tra perdita di consenso elettorale e rischio di isolamento politico**

**P**er la Lega Nord questi sono tempi difficili. Le parole di Bossi a Venezia sono un segnale molto eloquente. Dentro la Lega cresce la tentazione di non condividere più manovre economiche sempre più pesanti in compagnia di un presidente del consiglio sempre meno affidabile. In queste condizioni il ritorno all'opposizione diventa una alternativa molto allettante. Ma la Lega non è un partito "normale". È il partito del Nord. Per il partito di Bossi tornare all'opposizione vuole dire sventolare di nuovo la bandiera della secessione. Esattamente come fece dopo la prima rottura con il Cavaliere alla fine del 1994. Allora fu una scelta vincente sul piano elettorale ma perdente sul piano politico. Secessione vuol dire isolamento. Non ci sono altri partiti disposti a seguirla su questa strada.

Come si vede nel grafico in pagina nelle elezioni politiche del 1996, le prime dopo il divorzio da Berlusconi, a livello nazionale il Carroccio arrivò al 10,1% dei voti alla Camera. Ma al Nord raggiunse il 23,1% e in Lombardia e Veneto il 26,8%. Non-

ostante il sistema elettorale maggioritario riuscì a conquistare 39 collegi uninominali. In termini di voti, sia in percentuale che in valore assoluto, questo è il miglior risultato conseguito dal Carroccio nelle elezioni politiche della Seconda Repubblica. Nemmeno nel 2008 riuscì a fare meglio.

Apparentemente il radicalismo secessionista di Bossi aveva pagato. Eppure è proprio nel suo momento di maggior successo elettorale che inizia il declino. Quella del 1996 è una Lega isolata e marginale. Non riuscì a impedire la vittoria dell'Ulivo né alla Camera né al Senato. E così non diventò determinante. La bandiera della secessione fu rimessa nel cassetto e pochi anni dopo Bossi riallacciò i rapporti con il Cavaliere e rientrò nei ranghi del centro-destra sotto le cui insegne si presentò alle elezioni politiche del 2001. Ottenne solo il 3,9% dei voti proporzionali alla Camera, sotto la soglia di sbarramento del 4% per cui non riuscì a prendere alcun seggio proporzionale. Dai 59 deputati del 1996 passò ai 30 del 2001. Al Nord scese dal 23,1% dei voti al 9,3%.

I dieci anni che vanno dal 1996 al 2006 sono gli anni peggiori per il partito di Bossi. Ma dopo il 2006 le cose cambiano e la Lega entra di nuovo in una fase di crescita elettorale. La parola d'ordine non è più la secessione ma il federalismo fiscale. La strate-

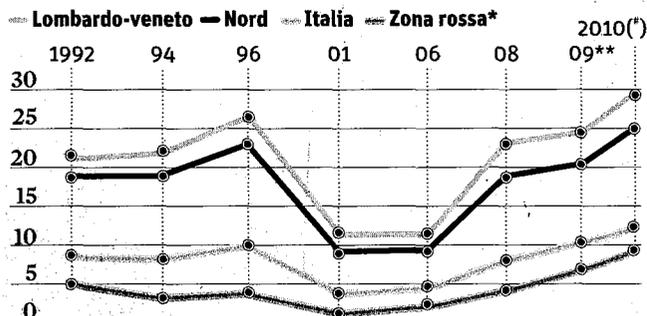
gia sembra funzionare. Lo stare al governo non rappresenta un handicap. Sembra che il Carroccio abbia imboccato la strada giusta per diventare il primo partito del Nord soppiantando quello del Cavaliere. Era l'obiettivo di Bossi nel periodo 1992-1994. Fu mancato proprio per la discesa in campo di Berlusconi. Dopo il 2008 sembra raggiungibile grazie al progressivo declino del Cavaliere. Lo dicono le elezioni europee del 2009 e soprattutto le regionali del 2010. Si è votato solo in 13 regioni, ma si è votato in tutte le maggiori regioni del Nord. Nel Lombardo-Veneto il Carroccio arriva a raccogliere il 29,3% dei consensi, quasi un elettore su tre. Nei comuni sotto i 15.000 abitanti questa percentuale è addirittura molto più alta. In Veneto è il primo partito. Sono leghisti i presiden-

ti del Piemonte e del Veneto. Complessivamente i voti nel complesso delle regioni del Nord in cui si è votato raggiungono il massimo storico del 25,1%.

Sembra una marcia inarrestabile. Tanto più che crescono i voti anche nelle grandi città e nelle regioni della ex Zona Rossa. In Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria il Carroccio passa dal 4,4% delle politiche del 2008 al 9,5%. Aumentano gli elettori delusi del Pdl che passano alla Lega. Poi. Improvvisamente il trend cambia. Le ultime elezioni amministrative sono una doccia fredda per la dirigenza leghista e una sorpresa per molti osservatori. La Lega perde voti un po' dappertutto, nei piccoli comuni e nelle grandi città. È l'aggravarsi della crisi a cambiare tutto. Con i continui tagli alle amministrazioni locali il federalismo fiscale diventa un guscio vuoto. E lo stare al governo è sempre più costoso in termini di consensi elettorali. E così la Lega è di nuovo al bivio, come nel 1994. Allora la scelta dell'opposizione e dell'isolamento non ebbe successo. Ma allora il berlusconismo era agli inizi. Oggi è in crisi.

**Il trend elettorale della Lega**

Voto proporzionale Camera dei deputati, dati in percentuale



(\*) Emilia Romagna, Marche, Umbria e Toscana; (\*\*) elezioni europee; (\*) Elezioni regionali in 13 regioni  
Fonte: Cise



**Effetto manovra****Moody's avverte: enti locali, rating a rischio revisione**

ROMA — La manovra del governo per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe avere conseguenze negative sul rating delle Regioni e degli Enti locali italiani: c'è rischio declassamento. In attesa del giudizio sul sistema Paese, Moody's (nella foto la sede Usa) lancia nel suo *Weekly Credit Outlook* il primo monito sui decreti estivi. Secondo l'agenzia di rating le misure «sono negative ai fini del merito di credito» degli enti locali. La manovra «appesantisce ulteriormente bilanci comunali e regionali «già allo stremo» ed introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale». Giusto quello che ripetono da settimane sindaci e governatori. «Conferma che la manovra è ingiusta e avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori», commenta Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni. E i Comuni vedono il rischio ulteriore di «pagare interessi più alti» per autofinanziarsi. L'anticipazione dell'obiettivo di pareggio dal 2014 al 2013, ricapitola l'agenzia, «imponendo una stretta sui bilanci degli enti locali italiani di 7 miliardi di euro nel biennio 2012-2013» e «tempi ridotti per le previste azioni di risanamento»: sommando le misure comprese nel pacchetto di austerità di luglio l'impatto «sale a circa 25 miliardi in tre anni». E la possibilità accordata alle amministrazioni locali di manovrare le aliquote e di tenere sul territorio i proventi della lotta all'evasione riuscirà solo in parte a compensare i tagli dei trasferimenti, che «diluiranno i benefici derivanti alla maggiore autonomia sul fronte delle entrate permessa dalla riforma sul federalismo fiscale». «Questi sono gli effetti reali della manovra. Più spesa per interessi e meno fondi da destinare ai servizi per i cittadini», torna all'attacco il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, vicepresidente dell'Anci. E il primo cittadino della Capitale, Gianni Alemanno, ribadisce che «se non c'è una correzione sul patto di stabilità i bilanci degli enti locali diventano più fragili e più esposti a un giudizio negativo sul rating». Il downgrading «per noi sarebbe drammatico», è l'allarme della governatrice del Lazio Renata Polverini, perché «verrebbe messa in discussione l'azione di risanamento».

Moody's boccia anche l'eliminazione delle Province, che - nota l'agenzia - con un debito aggregato di circa 9 miliardi di euro rappresentano il 9% dell'intero debito degli enti locali. L'annunciata riforma costituzionale, che dovrà passare per un esteso dibattito politico, genera un livello di «incertezza che eccede i potenziali benefici in termini di risparmio di costi, almeno nel breve termine».

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Consiglio delle autonomie fermo ai box prima del via

## L'assemblea degli enti locali si arena subito sul presidente

**il caso**

ANDREA ROSSI

**E**meno male che dovrebbe difendere gli enti locali ai tempi della crisi e favorire l'unione dei tarassati dai tagli dell'odiata Roma. A giudicare dal battesimo il Consiglio delle autonomie locali del Piemonte, insediato ieri, rischia di replicare i vizi romani: tante parole, polemiche in quantità, pochi risultati.

Nella prima seduta il parlamentino che raccoglie sindaci, presidenti di provincia, associazioni e Regione non è nemmeno riuscito a eleggere il suo

presidente. Destra contro sinistra, comuni contro province. È finita ai voti, nel segreto dell'urna, senza che uno dei contendenti (il sindaco di Alessandria Piercarlo Fabbio e quello di Bra Bruna Sibille) riuscisse a prevalere: 30 pari, se ne parlerà il 3 ottobre.

Scene da una seduta surreale. Massimo Nobili, presidente della provincia di Verbania e dell'Unione delle province piemontesi, apre ai comuni: «È giusto che a presiedere il Consiglio sia un sindaco. Per questo propongo la candidatura di Piercarlo Fabbio». Fabbio è sindaco di Alessandria, nonché - guarda un po' - iscritto allo stesso partito di Nobili, il Pdl. Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino, si affretta a prendere la parola: «Il collega Nobili parla a titolo personale. Perché eleggere un sindaco e non un presidente di provincia?». Già, perché? Saitta non

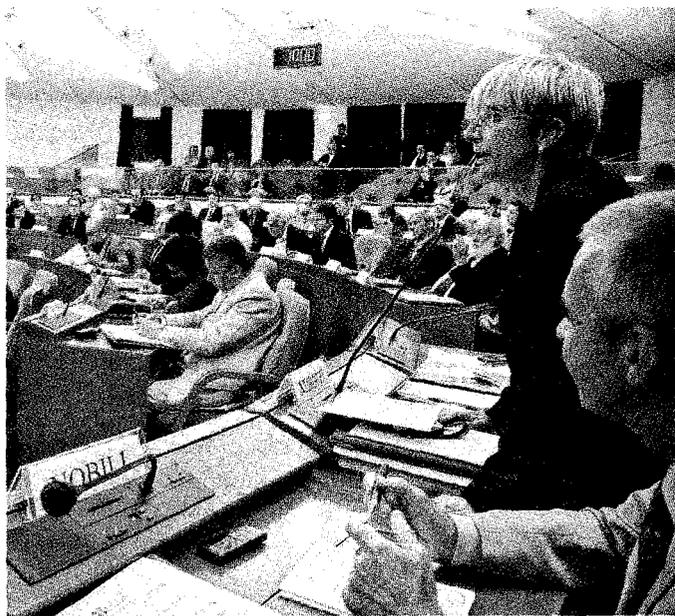
fa nomi, i maligni spifferano che, se candidato, non si tirerebbe indietro.

I sindaci del centrosinistra non ci stanno. La presidente Anci Amalia Neirotti (Pd) sostiene la causa di Bruna Sibille, ex assessore regionale con Bresso, oggi sindaco di Bra e, casualmente, del Pd. «Con tutto il rispetto (premessa che ricorre in tutti gli interventi, ndr) credo che una persona che conosce bene il territorio sia la più indicata per gestire questa fase». E poi, insomma, «il centrodestra già governa la Regione», volete almeno lasciarci il Consiglio per le autonomie? Umberto D'Ottavio (sempre Pd), che oltre a fare l'assessore in Provincia presiede Legaautonomie, si adegua: vada per Sibille. «Anche perché Fabbio (sempre con tutto il rispetto, ndr) è in scadenza di mandato e dovrà affrontare la campagna elettorale. Serve qualcuno che abbia tempo». Meglio se di cen-

tro sinistra.

Non ci sono margini di trattativa. Amalia Neirotti ci prova: «Credo sarebbe stato più opportuno sfruttare la prima seduta per fare quattro chiacchiere (testuale, ndr) sulla situazione degli enti locali anziché eleggere il presidente». Piero Fassino, dal suo banco, strabuzza gli occhi. E dire che è abituato alle intemperanze dei suoi ex colleghi parlamentari. Al presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, che per l'occasione presiede, scappa un sorriso: «Ricordo a tutti che la legge prevede che la prima seduta del Consiglio abbia un unico scopo: eleggere il presidente».

Niente da fare. Fortuna che c'è Cattaneo a ricordare a che cosa potrebbe servire quest'organismo: «Le misure previste nella finanziaria comprimono ai limiti della violazione di costituzionalità il sistema delle autonomie locali. Dobbiamo raccogliere la sfida del cambiamento».



**Muro contro muro**

La votazione tra il candidato di centrodestra Fabbio e quello di centrosinistra (Sibille) è finita 30 pari



## Moody's: ora rischia il rating di Regioni ed enti locali

LONDRA – Dalla manovra da 54 miliardi di euro approvata mercoledì scorso dal Parlamento italiani e che prevede il pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbero venire «nuove pressioni ai bilanci già stressati» degli enti locali italiani con ripercussioni negative per il profilo di credito e il rating di Regioni, Province e Comuni. A lanciare il monito, del tutto inatteso in verità è l'agenzia Moody's nel suo Weekly Credit Outlook, in cui si sottolinea come la manovra aggiunga «elementi di incertezza in merito alla distribuzione di poteri e le responsabilità a livello locale».

L'agenzia evidenzia due questioni chiave, ovvero l'anticipo degli sforzi di consolidamento fiscale e l'eliminazione delle province. «Anticipando dal 2014 al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio, le nuove misure di austerità riducono di 7 miliardi per il 2012-2013 il budget degli enti locali» si legge nella nota, in cui si osserva come le «misure di rafforzamento delle entrate, compenseranno solo in parte i tagli ai trasferimenti».



→ **Il crescente rischio** di un default della Grecia spaventa le Borse, Milano la peggiore con -3,17% L'agenzia di rating avverte: la manovra è insostenibile, possibile downgrade degli enti locali

# La paura contagia i mercati **Moody's: Comuni a rischio**

**L'acutizzarsi della crisi greca con i crescenti timori di un default di Atene ha condizionato pesantemente la riapertura dei mercati. Moody's bocchia la manovra italiana: insostenibile per Regioni, Province e Comuni.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

I mercati vanno giù sul rischio Grecia. Lo si è scritto tante volte negli ultimi mesi, ma ogni volta è diverso, nel senso che a determinare le flessioni degli indici di Borsa, come quelle massicce avvenute ieri, è il costante e purtroppo per nulla confortante evolversi della situazione nel Paese ellenico. Senza dimenticare che le disgrazie di Atene hanno un diverso effetto nelle altre nazioni del continente, ed in questo l'Italia resta un bersaglio principale della conseguente speculazione. Piazza Affari ha infatti lasciato sul terreno il 3,17% contro il -3% di Parigi, il -2,83% di Francoforte ed il -2,03% di Londra (137 i miliardi complessivi persi sulle piazze europee). Trattandosi della seduta del lunedì, ad orientarla verso il basso ci sono state tutte le cattive notizie accumulate nel fine settimana, a cominciare dal sostanziale fallimento del vertice europeo dei ministri delle finanze, incapaci di dare il via libera a un prestito di 8 miliardi di euro destinato, appunto, alla boccheggiante Grecia. Ed a rincarare la dose c'è stato l'ormai consueto coro dissonante dei politici e banchieri europei sui mali del continente e

le possibili ricette per tirare fuori dai guai le nazioni a rischio default.

**LE CRITICHE DELLA BUNDESBANK**

Una lista, quella dei Paesi inguaiati, che ci vede ai primissimi posti, come ha testimoniato anche ieri l'evolversi dello spread dei nostri titoli di Stato nei confronti del Bund tedesco. Il differenziale dei Btp decennali è tornato al di sopra dei 380 punti e questo nonostante continuino gli acquisti salvifici dei titoli effettuati dalla Bce, 9,79 miliardi di euro la scorsa settimana, cifra che comprende anche la spesa per i Bonos spagnoli. Tradotto in pratica, l'Italia per finanziare il

suo debito deve pagare onerosissimi tassi del 5,60%, mentre la Germania, con il debito pubblico ritenuto più solido dell'area euro, spende l'1,80%, tre volte di meno. Fra l'altro, l'intervento sul mercato di Eurotower continua ad essere oggetto di forte critiche da parte della Bundesbank tedesca. «La decisione di acquistare bond di Stato sul mercato secondario da parte della Bce deve essere giudicata molto severamente», ha detto il presidente Jens Weidmann.

Del resto, a ribadire quanto sia complessa la situazione italiana ha pensato ieri anche Moody's. Per l'agenzia di rating, che ha recentemente rinviato ad ottobre la decisione sul possibile downgrade dell'Italia, la manovra per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe avere conseguenze negative sul rating di Regioni, Province e Comuni. In particolare, il provvedimento

così com'è «appesantisce ulteriormente i bilanci comunali e regionali già allo stremo». Inoltre, Moody's sottolinea come la manovra introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e le responsabilità a livello locale».

Parole che sono state accolte con un coro di amareggiato consenso dai rappresentanti del territorio. «Viene confermato - ha osservato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - quanto da giorni stanno sostenendo Regioni ed Enti locali: la manovra è ingiusta ed avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori».

**IL PETROLIO VA GIÙ**

Tornando alle Borse, in Piazza Affari la giornata è stata ancora una volta negativa per il comparto bancario con Intesa Sanpaolo che ha archiviato la seduta sui minimi sotto la soglia di 1 euro per azione con un calo del 4,11%; in rosso anche Mps (-2,62%), Unicredit (-1,32%) e Bpm (-2%). Tra gli assicurativi male Generali (-3,57%) mentre nel comparto industriale in forte calo Fiat (-2,47%), Fiat Industrial (-3,68%) e Pirelli (-4,73%). Ribassi per gli energetici, con Enel -2,87%, Eni -1,92% e Saipem -4,46%. Ed ancora, nelle telecomunicazioni molto pesante Mediaset (-5,22%). Quanto agli altri indicatori importanti del ciclo finanziario ed economico, ieri l'euro ha fermato la sua caduta nei confronti del dollaro, attestandosi sopra quota 1,36. Torna invece a scendere, sempre sui timori di recessione, il prezzo del petrolio, sotto gli 86 dollari a New York. ♦

**Lo spread risale**  
Il differenziale fra Btp e Bund ritorna sopra quota 380

Foto Ansa/Epa



**137**  
i miliardi di euro  
"bruciati" dalle  
Borse europee

**5,60%**  
Interesse pagato  
dai Btp, tre volte  
il Bund tedesco

**PRESS RELEASE: Moody's Changes Shingjo Springs' Outlook To Stable**

INDU	-583.85	VOLE	1.164.146,615
ENDP	14.992.11	EWOR	35.214,086
NYSE	-312.64	IPVOL	1.896.332,146
NYA	7.645.32	TRON	4.84
UTIL	-9.32	TRAN	-169.12
Δ DXY	77.13 +0.91	SPZ	1.150 -0.05
Δ TNX	19.15 -0.71	SPX	1.154.24 -1.56
Δ TYU	131.77 +0.53	CLV	87.23 -1.82
Δ RIX	492.75 -10.81	GOZ	1.857.7 -0.25
Δ FRC	301.34 -7.37	XOI	1.102.39 -33.86
		CFM6P	2.467.99 -61.15
		CSI	224.43 -8.08
		BMZ	751.03 -25.27
		BXY	34.23 -1.26
		SOX	348.35 -1.74

Borse Non passa l'emergenza sui mercati internazionali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

# Scuole a rischio crolli Il 57% non ha neppure il certificato di staticità

**Quattro miliardi bloccati**  
Per via del Patto di  
stabilità i Comuni non  
possono spenderli

www.ecostampa.it

**L'ultimo allarme sull'edilizia scolastica viene dai geologi italiani: il 95% degli edifici è stato costruito prima del 1990, il 57% non ha neppure «quel documento che attesti lo stato di buona salute di pilastri e travi»**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Sono vecchie. Quasi tutte costruite prima del 1990. E, in questi anni, nessuno si è preoccupato del loro stato di salute. Eppure, più della metà delle scuole italiane non ha neppure il «certificato di idoneità statica», che poi - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano - è «quel documento che certifica la buona salute dei pilastri, delle travi e di tutte le parti strutturali dell'edificio». Ebbene, il 57% degli edifici scolastici ne è sprovvisto, avvertono i geologi italiani. Tocca a loro, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, lanciare l'allarme sullo stato fisico della scuola pubblica italiana.

Non usano giri di parole i geologi italiani. Ogni giorno - avvertono - nove milioni di persone, tra studenti, insegnanti e personale amministrativo rischiano la pelle tra le aule scolastiche. Tanto più che tra quegli edifici senza alcun pezzo di carta che ne documenti lo stato di salute

un buon 34% si trova in aree sismiche. E il presidente del Consiglio nazionale dei geologi parla esplicitamente di «totale carenza di sicurezza rispetto agli attuali standard normativi sul rischio sismico».

Secondo i dati forniti dallo stesso ministero - ricorda infatti il professor Vito Graziano -, la quasi totalità, ovvero il 95% delle cinquantamila scuole italiane, è stato costruito tra il 1900 e il 1990. Più della metà, risale a prima del '65, mentre il 46% è stato costruito tra il '65 e il '90.

Nell'11% dei casi si tratta di edifici pubblici, costruiti in origine per un diverso uso. E quando vengono sottoposti a verifica difficilmente superano l'esame. In Sicilia, la situazione è particolarmente allarmante, visto che il 90% degli edifici pubblici verificati non hanno superato il test antisismico, come ricorda il presidente dei geologi siciliani, Emanuele Doria, che avverte: «La classe politica deve fare qualcosa».

Al ministero dell'Istruzione lo sanno benissimo. Tre anni fa, quando l'ennesimo crollo nel liceo Darwin di Rivoli, costato la vita al giovane Vito Scafidi, diede avvio alla cosiddette anagrafe dell'edilizia scolastica: 1329 edifici scolastici a rischio nel Lazio, 1.258 in Sicilia, 1025 in Lombardia, 1.061 in Veneto, recitano gli elenchi provvisori trasmessi a settembre 2009 ai sindacati e mai ufficializzati. Sono cifre che imporrebbero un piano di intervento a tappe forzate. E finanzia-

menti adeguati. Forse per questo viale Trastevere preferisce non divulgarle. Nonostante l'obiettivo fosse terminare il censimento del rischio entro il 5 agosto 2009.

All'indomani della tragedia di Rivoli - ricorda la Flc Cgil nel dossier sull'avvio dell'anno scolastico - il capo della Protezione civile stimò che per far fronte all'emergenza edilizia scolastica sarebbero serviti circa 13 miliardi. Mentre mettendo insieme tutti i finanziamenti erogati dal '96 ad oggi si sfiorano appena i 3 miliardi. Compresi quei 358 milioni provenienti dai fondi Fas, sbloccati dal Cipe a maggio 2010. Che sono poi gli ultimi stanziamenti per l'edilizia scolastica.

Non solo il governo non ha più rifinanziato la legge nazionale 23 del '96. Ma ha anche legato le mani agli enti locali. «Nelle casse ci sono 4 miliardi che potrebbero essere spesi subito per mettere in sicurezza le scuole italiane», denuncia la responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi: «Per questo avevamo chiesto al governo di sottrarre almeno questo capitolo di spesa dal Patto di stabilità».

Niente da fare. Restano solo quei 358 milioni «oltretutto destinati a una serie di interventi, tutti decisi a Roma senza passare per la conferenza delle regioni», denuncia la responsabile scuola del Pd, che su questo fronte prima dell'estate ha chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. ❖



# Da Moody's pesanti critiche alla manovra

CRISI. Per l'agenzia di rating, le nuove misure economiche rischiano di appesantire i conti degli enti locali.

DI EDOARDO PETTI

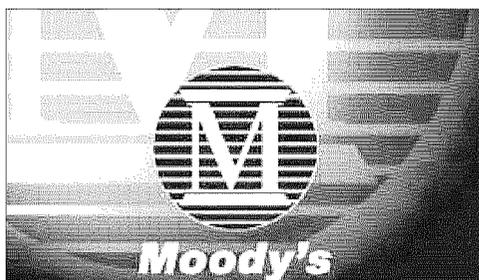
■ «La manovra da 54 miliardi, e in particolare le misure varate per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013, potrebbe provocare pesanti ripercussioni e pressioni sugli equilibri finanziari degli enti locali. E le incertezze relative al piano di abrogazione delle province rischiano di superare i benefici previsti in termini di risparmio di risorse». È questo il monito lanciato dall'agenzia di rating Moody's, che, dopo avere concesso un altro mese di tempo per un eventuale downgrade sulla tenuta e la stabilità economica dell'Italia, evidenzia il pericolo di declassamento per regioni e comuni.

Secondo l'istituto internazionale di analisi finanziaria, il cui allarme appare sul *Weekley Credit Outlook*, il provvedimento approvato dal Parlamento, «così come è appesantisce ulteriormente bilanci degli organismi territoriali già allo stremo, e introduce elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e responsabilità a livello locale». Moody's spiega che «anticipando di un anno l'obiettivo del pareggio, le nuove misure di austerità fiscale riducono il budget degli enti locali di 7 miliardi di euro per il 2012-2013, e danno meno tempo per sistemare i conti pubblici». I tagli dei trasferimenti dallo Stato agli enti territoriali, prosegue l'agenzia di rating, «verranno compensati solo in parte dagli strumenti di rafforzamento delle entrate, come quelli che permetteranno di controllare i propri livelli di tasse e di controllare gli evasori fiscali sul proprio territorio». E «mentre le riduzioni delle risorse pubbliche sono certe, le entrate addizionali che gli enti locali possono ottenere da un ruolo più attivo nella lotta all'evasione sono del tutto aleatorie». Il risultato sarà inevitabile: gli enti locali «saranno costretti a tagliare i costi, e questo minaccerà la loro capacità di investire, con conseguenze negative per lo sviluppo economico italiano».

Altro tema su cui Moody's non nasconde forti dubbi riguarda l'abolizione delle province. Isti-

tuzioni che presentano un debito complessivo di 9 miliardi di euro, pari al 9 per cento del debito delle amministrazioni pubbliche locali. L'agenzia di rating sottolinea che «le incertezze sul piano per eliminare le 108 amministrazioni territoriali intermedie eccedono i potenziali benefici in termini di risparmi, almeno nel breve termine, perché per la riforma costituzionale servirà un lungo periodo di attuazione e un ampio dibattito politico. Dibattito che dovrebbe peraltro sfociare nella creazione di altre due forme di governo locale: le unioni dei comuni e le aree metropolitane».

A dare risonanza all'analisi compiuta da Moody's è prima di tutti il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Per il quale «il quadro delineato dall'agenzia di rating è una conferma di quanto da giorni vanno sostenendo gli enti locali: la manovra, così come è impostata, è ingiusta e avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori». Il governatore dell'Emilia Romagna sottolinea come «siamo di fronte a un impianto iniquo, basato su tagli sproporzionati sul versante delle autonomie locali e senza alcuna misura tesa a favorire la crescita e lo sviluppo». Dalla diagnosi di Moody's Errani vuole partire per «rilanciare il dialogo interistituzionale e invertire la rotta tracciata consecutivamente da ben tre manovre, oltre a dare maggiore equilibrio al governo della spesa». Quanto alle azioni da intraprendere immediatamente, il governatore emiliano propone di modificare i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, «allo scopo di liberare risorse per gli investimenti e per lo sviluppo». Assai più prudente è la reazione di un altro esponente delle istituzioni territoriali, come l'assessore al Bilancio della Regione Calabria, Giacomo Mancini. Il quale non nega affatto il problema del consistente taglio dei trasferimenti statali agli enti locali, ma spiega che «il tema delle ricadute di tali riduzioni sulle finanze regionali è ancora allo studio e in via di valutazione». E ribadisce la necessità di «farvi fronte anche tagliando quegli sprechi che in Calabria, in alcuni settori, purtroppo continuano a esistere».



**Il dossier-casa** Nel riordino delle agevolazioni anche la tassazione degli immobili alle quotazioni di mercato

# L'addio al valore catastale vale 62 miliardi

**Cristiano Dell'Oste**  
**Marco Mobili**

Dicendo addio al valore catastale, lo Stato potrebbe incassare 62 miliardi in più ogni anno. La stima - che promette di far tremare i proprietari di immobili - è contenuta nell'ultima versione del tabellone delle agevolazioni fiscali, elaborato dagli esperti del gruppo di lavoro sulle *tax expenditures* guidato da Vieri Ceriani.

Come si arriva a questa cifra? Il fatto è che la rendita catastale - che in senso stretto non è un bonus - comporta comunque una perdita di gettito per le casse pubbliche, poiché consente di pagare le imposte sulla base di

un valore presunto (nello specifico, sulla base degli estimi entrati in vigore nel 1992, con rendite aggiornate del 5% nel '96).

La cifra di 62 miliardi, per l'appunto, misura gli introiti che l'Erario potrebbe recuperare se la tassazione avvenisse in base ai valori di mercato. Il calcolo parte dai valori Omi dell'agenzia del Territorio - più elevati del valore catastale di 7,7 volte - e considera tutti i tributi in cui entra in gioco la rendita: l'Ici (25,3 miliardi, abitazione principale compresa), le imposte dirette (Irpef e Ires sul possesso di immobili: 31,3 miliardi) e quelle indirette (registro e ipocatastali in caso di compravendite, successioni e donazioni: 5,6 miliardi).

Gli esperti, per ora, non si spingono a suggerire un taglio dell'agevolazione - e dunque un incremento della pressione tributaria sul mattone - ma il loro lavoro dimostra una volta di più che il Fisco ha riaperto il «dossier-casa», che prevederebbe tra l'altro anche l'anticipo dell'Imu al 2012 (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). E siccome dal riordino delle agevolazioni devono uscire le risorse per finanziare la manovra di Ferragosto e la riforma fiscale, la direzione di marcia (o almeno una delle possibili direzioni di marcia) pare tracciata.

Il gruppo di lavoro, oltretutto, non ha catalogato l'utilizzo del valore catastale tra i bonus costi-

tuzionalmente protetti (contradistinti dal codice «3»), ma solo tra quelli che semplificano il sistema (codice «6») e che, se aboliti, potrebbero comportare esenzioni fiscali («12»). Un modo, quest'ultimo, per dire che la misura può essere abolita solo se si trova un altro criterio di determinazione del valore immobiliare ai fini delle imposte sul possesso (il che è logico, non potendo sottoporre a perizia tutti i 60 milioni di unità immobiliari). A voler inasprire il prelievo, l'ipotesi più veloce sarebbe un incremento della rendita catastale uguale per tutti, quella più lenta - e più equa - una revisione degli estimi. Ma la relazione conclusiva del tavolo di lavoro potrebbe indicare altre soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse del mattone

Il mancato gettito dovuto alla tassazione dei fabbricati su base catastale. **Dati in mln di euro**

Imposte dirette	<b>31.335</b>
Imposte indirette sui trasferimenti	<b>5.637</b>
Ici	<b>25.341</b>
<b>Totale generale</b>	<b>62.313</b>

Nota: la tabella originale comprende anche la tassazione catastale sui redditi agrari e dominicali, il cui costo per l'erario non viene però quantificato



# Sacconi: si può evitare lo sciopero Uil

ROMA – Sindacati in fibrillazione nel settore del pubblico impiego. Soprattutto Cisl e Uil, mentre la Cgil, si sa, è in rotta di collisione con l'intero governo e non da oggi. Ma il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, parlando ieri a Firenze a un seminario della Cisl si è detto convinto che «c'è uno spazio per negoziare».

Conversando con i giornalisti Sacconi ha espresso la speranza concreta che sia ancora possibile evitare la protesta, perché la Uil «ha una piattaforma che il ministro Brunetta ha considerato con attenzione e credo che sarà capace di avviare un negoziato ed evitare lo sciopero».

La confederazione guidata da Luigi Angeletti ha proclamato lo stop del comparto del pubblico impiego per il 28 ottobre prossimo mentre l'organizzazione sindacale di Raffaele Bonanni ha convocato per il 12 ottobre gli stati generali della Cisl. Il segretario generale del sindacato di via Po intende fare pressing sul governo attraverso una serie di manifestazioni e, dunque, vuole adottare strategia diversa. Per Angeletti, invece, i lavoratori statali devono battere un colpo, cioè scioperare, per contrastare le misure decise dall'esecutivo. Che, tra l'altro, prevedono l'allungamento dei contratti fino al 2014, il rinvio di due anni del tfr, un contributo di solidarietà sugli stipendi dei dipendenti che guadagnano oltre 90.000 euro all'anno.

In effetti, la decisione della Uil è stata accolta con freddezza, anzi di più, dalla Cisl che ha sottolineato, per bocca del segretario confederale Gianni Baratta, come «gli scioperi prima di farli, bisognerebbe spiegare perché si fanno». Insomma, una vena polemica che il leader Bonanni ha comunque cercato di smorzare. Chi ha accolto, invece, con soddisfazione lo sciopero della Uil è stata Susanna Camusso, numero uno della Cgil: «Finalmente anche la confederazione di Angeletti sciopera».



**l'intervista » Giuseppe Franco Ferrari**

# «La Carta non è intoccabile: conta la volontà del popolo»

*Il costituzionalista sulla proposta del Carroccio: «Oggi è solo fantapolitica. Ma se milioni di italiani lo chiedono, i partiti possono accordarsi per modificare l'assetto istituzionale»*

**Stefano Zurlo**

■ È una porta stretta, anzi strettissima. La secessione non è una questione che si possa affidare alle urne e a un referendum. No, il professor Giuseppe Franco Ferrari, docente di Diritto pubblico comparato e di Diritto costituzionale alla Bocconi, considera fantascienza o quasi il percorso indicato domenica a Venezia da Umberto Bossi. «Però - aggiunge l'esperto - l'opinione pubblica ha un suo peso. La costituzione non è sacra e inviolabile. Tutto può essere modificato per via politica, se dentro la società si manifesta una certa corrente di pensiero. O in alternativa per via rivoluzionaria».

**Il referendum proposto da Bossi?**

«Francamente non lo vedo. Il referendum previsto dall'articolo 75 è abrogativo e non va bene al caso nostro».

**C'è anche il referendum previsto dall'articolo 138. Perché non votare per un sì o un no ad un cambiamento storico della nostra geografia?**

«Proprio per quello che dice lei. Dopo l'articolo 138 viene il 139. E il 139 mette il lucchetto all'Italia di oggi».

**Scusi, il 139 dice solo che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione.**

«D'accordo, ma la dottrina allarga il concetto. L'articolo 5 parla di repubblica una e indivisibile. Siamo ai fondamentali. Se crollano i pilastri viene giù l'intero edificio».

**Allora che facciamo, la rivoluzione?**

«È un'ipotesi».

**Scherza?**

«Voglio dire che le istituzioni cambiano dissolte in presenza di sconvolgimenti epocali. Cechi e slovacchi si sono divisi quando è caduto il comunismo, e l'Unione sovietica si è dissolta alla stessa maniera. L'auto-determinazione dei popoli viene prima delle costituzioni».

**Un attimo. Torniamo al presente.**

«Dobbiamo essere pragmatici».

**D'accordo, ma come procedere se il 139 non va bene?**

«È un problema politico. Se l'opinione pubblica ribolle ed esige il cambiamento, allora i partiti possono trovare un accordo in tal senso».

**In concreto?**

«Se milioni di persone chiedono il cambiamento, allora si può pensare di utilizzare la revisione anche per riscrivere l'articolo 5 e non solo quello. Perché andrebbero riscritti molti altri articoli».

**Insomma, la revisione è difficile ma non impossibile?**

«Guardi, noi dall'Ottocento abbiamo avuto due costituzioni, quella attuale e lo Statuto albertino, ma i francesi ne hanno cambiate undici».

**Se l'abito è vecchio si va in sartoria?**

«Certo. Non esistono dogmi. E non esistono nemmeno passaggi predefiniti. Siamo su una strada, al momento del tutto eventuale, da costruire passo passo. Per questo credo che anzitutto si debbano sostituire i pilastri».

**Poi?**

«Poi si vedrà».

**Un accordo per cambiare la nostra Carta?**

«È la base di ogni ragionamento. Ma non è un'operazione che si possa fare nei seggi. No, si deve costruire una maggioranza in parlamento che decida di percorrere questa strada. A quel punto si troveranno gli strumenti idonei a forgiare il nuovo vestito».

**La secessione non con un referendum ma nemmeno con un golpe?**

«Si può ragionevolmente andare in questa direzione, se ci sono i numeri in parlamento».

**E se non dovesse funzionare? Se il paese si spaccasse fra favorevoli e contrari?**

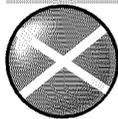
«Si torna alla rivoluzione che può essere

democratica e incruenta. Oppure violenta, dipende. Tutto può accadere: Emanuele Filiberto potrebbe anche sbarcare a Marsala e proclamare la monarchia».

**Centocinquanta anni fa ci furono i plebisciti.**

«Chen non erano certo previsti dallo Statuto albertino. Nessuno poteva immaginare quel che sarebbe successo. Però, dopo le guerre d'indipendenza, si sentì il bisogno di chiedere agli abitanti delle regioni "liberate" il loro punto di vista. Se l'Italia dovesse spaccarsi direi che il referendum, quello disciplinato dall'articolo 138, potrebbero proporlo quelli che ci tengono all'unità del Paese, in opposizione alla secessione. In quel caso il voto referendario funzionerebbe come la colla per tenere insieme i pezzi. Ma per ora i referendum sono lontani».

Così in Europa



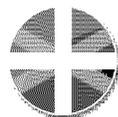
Scozia

Dopo la vittoria alle elezioni, a maggio, dei nazionalisti di Alex Salmond si fa strada l'idea di un referendum per l'indipendenza. L'unione con l'Inghilterra risale al 1707 e un'ipotesi di separazione è vista con preoccupazione dalla regina Elisabetta II



Catalogna

Un recente sondaggio indica che per la prima volta potrebbe vincere il «Sì» a un referendum sull'indipendenza della Catalogna da Madrid. Sarebbe d'accordo il 42,9% degli elettori, contro il 28% che si pronuncerebbe contro. Astenuti al 23%



Paesi Baschi

Nel giugno 2008 il Parlamento autonomo basco ha approvato la convocazione di un referendum popolare per decidere sulla propria autodeterminazione nonostante l'opposizione del governo spagnolo, che considera illegale la votazione



Belgio

In Belgio, da quindici mesi ormai alla ricerca di un nuovo governo e di un nuovo assetto istituzionale, tornano a prendere quota le minacce separatiste: pressioni non soltanto dalla parte fiamminga, ma anche da quella vallona



Kosovo

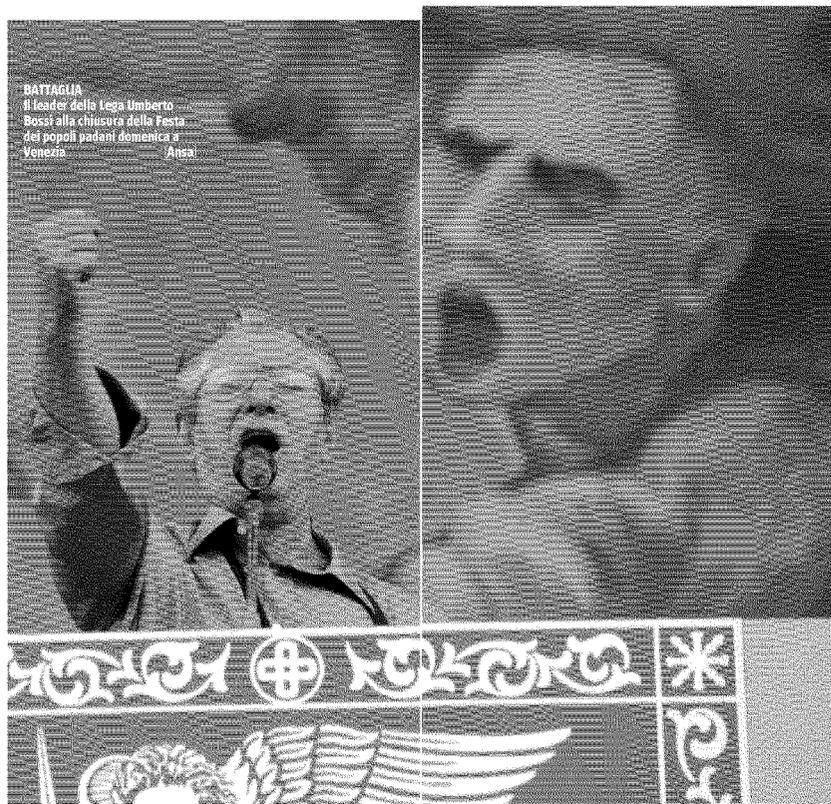
Il 17 febbraio 2008 il Parlamento del Kosovo ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza dalla Serbia. Il governo centrale ha risposto affermando che «reagirà con tutti i mezzi pacifici, diplomatici e legali per annullare la decisione».

Cambiamento

Potrebbe esserci una rivoluzione non violenta

Percorso

La strada sarebbe la revisione dell'articolo 5



BATTAGLIA  
Il leader della Lega Umberto Bossi alla chiusura della Festa dei popoli padani domenica a Venezia. Ansa

» L'intervista Il ministro della Cultura: «Non abbiamo realizzato la ricetta liberale con cui volevamo cambiare l'Italia»

# «Gli elettori perdonerebbero il premier ma lui deve mantenere le promesse»

## Galan: bisognava tagliare le tasse, va ridimensionato Tremonti

ROMA — **Ministro Giancarlo Galan, il premier ha risposto alla sua struggente missiva?**

«Non c'è bisogno di rispondere, io so che Berlusconi la pensa in modo molto simile. Ma qualcosa gli impedisce di reagire».

**È stanco di governare?**

«Non lo so... Lui ha una capacità mostruosa di resistere, ma manca la reazione che speravo ci fosse».

**Lei ha scritto al «caro Silvio» che la «via maestra è stata smarrita», il Pdl ha perso la rotta del liberalismo. Ma non sarà che il problema sono i contenuti delle intercettazioni?**

«Io ho la sensazione che questi comportamenti del premier gli italiani siano anche disposti a perdonarli. Certo, le notizie che leggiamo non ci giovano, ma non è qui il punto. Quel che gli elettori non ci perdonano è non aver mantenuto le promesse, non aver realizzato i sogni che avevamo alimentato».

**E Bossi, che vuole il referendum per la secessione?**

«La Lega è in grande difficoltà, lo dico con rispetto. Sono smarriti anche loro, cercano una strada. Bossi capisce che così non va. Non volevano gli immigrati e sono arrivati. Non si doveva fare il passante in Veneto e si è fatto e lo stesso vale per i termovalorizzatori. Il partito di lotta e di governo non è riuscito neppure al Pci, che aveva esperienza, preparazione, organizzazione e ubbidienza...».

**Come se ne esce? Rilanciando o andando tutti a casa?**

«Ritrovando la capacità di parlare alla nostra gente, che non ci vuole più bene. Ci siamo messi a inseguire le categorie e siamo diventati come gli altri. Perché parliamo con le associazioni industriali e non con gli imprenditori? Quel che dobbiamo fare, prima di trattare con Casini, è rinegoziare il patto con i nostri elettori».

**Molti, anche nel Pdl, pensano che sia tardi e guardano al voto anticipato, o a un nuovo governo.**

«Tatticismi. Il problema non è allargare all'Udc, anche se non capisco perché non siano in maggioranza con noi. Il problema è che non siamo

capaci di reagire a un attacco formidabile. E allora io dico a Berlusconi: "Reagiamo!". Abbiamo dimenticato il consenso che aveva il premier dopo il terremoto, quando fece il discorso di Onna?».

**Poi cosa è successo? Perché non avete fatto le riforme?**

«Abbiamo fatto tante cose buone, ma non abbiamo realizzato la ricetta liberale con cui volevamo cambiare l'Italia».

**La pressione fiscale non è mai stata così alta.**

«Il nostro obiettivo doveva essere abbassare le tasse e invece Tremonti...».

**Lei sperava che lasciasse?**

«Invece non succede niente e questo è drammatico. E se non succede niente si va a casa. Io divento pazzo!

Di qui nasce la mia angoscia, abbiamo fatto promesse liberali e applicato ricette stataliste. In nessun Paese civile tutte le competenze vengono affidate a una sola persona. Bilancio, economia, finanze...».

**Vuole ancora spacchettare il ministero?**

«Sì, certo. Martino ha presentato un disegno di legge e anche Brunetta ha pronto il suo. Purtroppo sollevare la questione sembra un reato di lesa maestà».

**Il premier non molla. Pensa che potrà resistere a lungo?**

«Quel che io gli ho chiesto non è di resistere, ma di tornare a essere quello che era. Abbiamo avuto un'occasione irripetibile per cambiare il Paese, un'occasione che non ci capiterà mai più. E questo, che la nostra gente potrebbe non perdonarci mai».

**Bersani chiede dimissioni «ad horas» e anche nel centrodestra c'è chi comincia a pensare che il premier farebbe meglio a lasciare Palazzo Chigi ad Alfano, rassegnandosi a fare il padre nobile.**

«Sono fregnacce. Berlusconi ha vinto le elezioni ed è previsto che governi cinque anni. Mandi via la metà dei ministri, faccia quel che crede, ma realizzi le promesse. E se c'è qualcuno o qualcosa che glielo impedisce, lo dica».

**Alfano ha la forza per guidare un**

**Pdl diviso?**

«È il meglio che abbiamo. Ma ha un compito difficilissimo, improbo. Deve smarcarsi da tutto, deve apparire autonomo e non dimenticare che, anche lui, deve tutto a Berlusconi».

**Teme che possa dimenticarlo?**  
«Ecco, io so che non farà giochi. Ma non deve neanche dare la sensazione che sia possibile farne».

**Se giovedì la Camera vota l'arresto di Milanese precipita tutto?**

«Non credo sia un rischio per il governo, non mi sembra una questione decisiva».

**Monica Guerzoni**  
mguerzoni@rcs.it

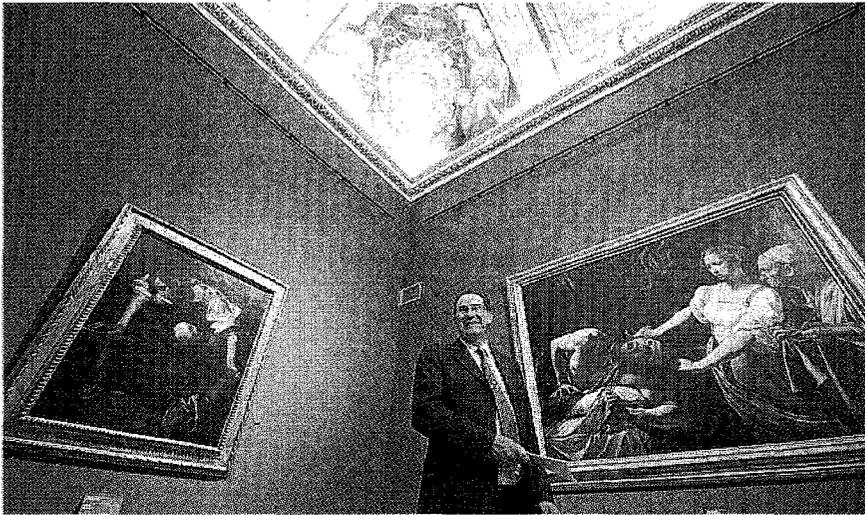
© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Nessuno affida  
finanze, bilancio  
ed economia a  
una persona sola

»

La Lega  
è in grande  
difficoltà,  
sono smarriti



**Quadri** Giancarlo Galan vicino a «Narciso» (sinistra) e «Giuditta e Oloferne» di Caravaggio



## Di Pietro jr «Nell'Idv funziona così per tutti» «Aiuti da papà? Forse sei anni fa, la prima volta»

ROMA — Cristiano Di Pietro, che bailamme per quella sua candidatura alle Regionali in Molise...

«Bailamme incomprensibile».

Come incomprensibile? Al circolo di Termoli dell'Italia dei Valori si sono dimessi in blocco contestando la sua candidatura come una scelta «familiaristica».

«E non capisco perché. La mia avventura in politica è nata dieci anni fa, non è stata una scelta improvvisata».

Come è nata?

«Con l'Italia dei Valori».

Dunque con suo padre Antonio?

«Certo. Ma ho cominciato attaccando i manifesti e prendendo lezioni su come si faceva politica. La prima candidatura è arrivata sei anni fa».

Dove si è candidato?

«Alle elezioni comunali a Montenero di Bisaccia».

Il paese di suo padre Antonio...

«Già, ma la campagna elettorale l'ho fatta sulla mia persona». E suo padre non c'entrava nulla...

«Forse sì, la prima volta. Ma poi...».

Poi?

«Cinque anni dopo mi sono nuovamente candidato e sono risultato il primo degli eletti. Avevo funzionato io, non mio padre. L'elettorato di Montenero è molto attento a queste cose».

I membri del circolo di Termoli hanno paragonato lei al figlio di Umberto Bossi, il «trota»...

«Il figlio di Bossi non lo conosco».

Però siete tutti e due figli di

due leader famosi...

«Ma con due storie molto diverse. Io ho 37 anni, faccio il poliziotto sulla strada da diciannove. Ho tre figli. Sono stato consigliere comunale e anche consigliere provinciale».

Consigliere provinciale? Quando?

«Sono stato eletto un anno dopo le elezioni di Montenero di Bisaccia».

E tutte queste candidature? Non le sembrano un privilegio?

«No. Nel nostro partito funziona così per tutti».

Davvero? E allora come mai a Termoli hanno deciso questa protesta così clamorosa?

«Non lo so. Per me

è stato un fulmine a ciel sereno, sul serio.

Ho sempre difeso tutti a Termoli. Sono stato con loro sul fronte di tutte le battaglie».

E non si dà spiegazioni per questa rivolta? A Termoli l'Italia dei Valori non esiste più....

«Credo siano stati manovrati da qualcuno. A livello regionale a Termoli avevano votato a favore della mia candidatura».

Manovrati da qualcuno? E da chi?

«Non lo so, ma di certo dall'esterno del partito».

Ma non hanno esitato ad avere la mano pesante. L'hanno paragonata anche alla candidatura di Nicole Minetti...

«Possono accostarmi a chi vogliono. Io ho il mio lavoro. Come la Minetti ha il suo».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Polemica** Antonio Di Pietro difende sul blog il figlio Cristiano (foto): «Non è andato a fare il "trota" di turno». Replica la Lega: «Renzo fu eletto con le preferenze»



# Jena

## Orgasmi

Nel mondo scientifico si è aperto un elevato dibattito sull'utilità dell'orgasmo femminile, tanto per cambiare il Pd si è diviso.

[jena@lastampa.it](mailto:jena@lastampa.it)



## LA CRISI

## L'ATTACCO DEGLI INDUSTRIALI

# “Ora basta, il tempo del governo è scaduto”

## Marcegaglia accelera e scarica Berlusconi: serve discontinuità

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Emma Marcegaglia sembra avvicinarsi a piccoli passi verso una esplicita richiesta di dimissioni del governo Berlusconi. Continua a chiedere «discontinuità» e un «recupero di credibilità», dice che «il tempo è scaduto»; ma stavolta annuncia - in as-

**«Confindustria non sopporta più una situazione di stallo come questa»**

senza di fatti nuovi in tempi rapidi - «passi» da parte di Confindustria. E apre, a determinate condizioni, a un'imposta sui patrimoni.

Da Modena, la leader degli industriali spiega di voler star fuori dal dibattito su eventuali governi tecnici o di responsabilità nazionale («c'è un parlamento che decide e un presidente della Re-

ubblica che deve fare delle valutazioni»). Ma con forza torna a chiedere un tratto di «discontinuità», anche perché «lo scenario italiano è drammatico, l'aumento dello spread è un problema che impatta drammaticamente nella vita di tutti noi. Bisogna recuperare - spiega - una forte credibilità, sui mercati e non solo». Su come recuperare questa credibilità, la Confindustria ha una ricetta chiara che si fonda su riforma delle pensioni, privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma fiscale, investimenti sulle infrastrutture.

«Confindustria - accusa Marcegaglia - non tollera più una situazione di stallo, dove non si fanno le riforme necessarie e si aspetta per non andare incontro a crisi di governo o al cambiamento di equilibri politici. Se si continuerà a stare in una situazione di stallo la voce degli imprenditori non sarà rassegnata perché stiamo rischiando di buttare via gli sforzi fatti per decenni. Nei prossimi

giorni la giunta e il direttivo decideranno quali passi fare». Se invece il governo decidesse di varare un «piano per la crescita e una vera riforma fiscale», la Marcegaglia ha assicurato che troverà in Confindustria un interlocutore disposto a dialogare senza tabù. A cominciare dalla patrimoniale, boccone amaro che gli imprenditori sono disposti ad ingoiare se inserito in un pacchetto di interventi per la crescita. Non una tassa a tantum per abbattere il debito, ma una «piccola tassa sui patrimoni» interna a una riforma fiscale complessiva, con l'obiettivo di abbassare le tasse, soprattutto Irap e Irpef, su imprese e lavoratori.

Molto secca la replica del governo. Per il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, a Marcegaglia «si può rispondere con tutto il rispetto che la credibilità del Paese viene minata, anche e forse soprattutto, da troppo frequenti segnali di nervosismo». Brunetta ricorda che

manca solo il completamento della riforma delle pensioni, che c'è una delega per la riforma del fisco e dell'assistenza, che ci sarà il pareggio di bilancio nel 2013. Insomma, «in certi momenti il senso di responsabilità e la credibilità spettano non solo a chi guida il Paese ma anche a chi rappresenta interessi organizzati e ha il dovere di farsi carico degli interessi generali e non solo di quella parte».

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani, invece coglie lo spunto di Marcegaglia per andare oltre. «Siamo di fronte ad un'esigenza cruciale di cambio di governo *ad horas* - afferma - andare avanti così anche per poche settimane ci mette in una situazione di pericolo per i mercati, l'economia e la credibilità del Paese». Per il leader democratico, «non si può ragionare solo intorno ai problemi di Berlusconi. Quanto costa agli italiani la testardaggine di Berlusconi di rimanere attaccato alla sedia?»

## ROMA, 14 LUGLIO

La manovra è necessaria, ma si poteva fare di più sui tagli alla spesa pubblica e fare meno aumento di tasse

L'escalation  
nelle  
dichiarazioni



## LECCO, 11 APRILE

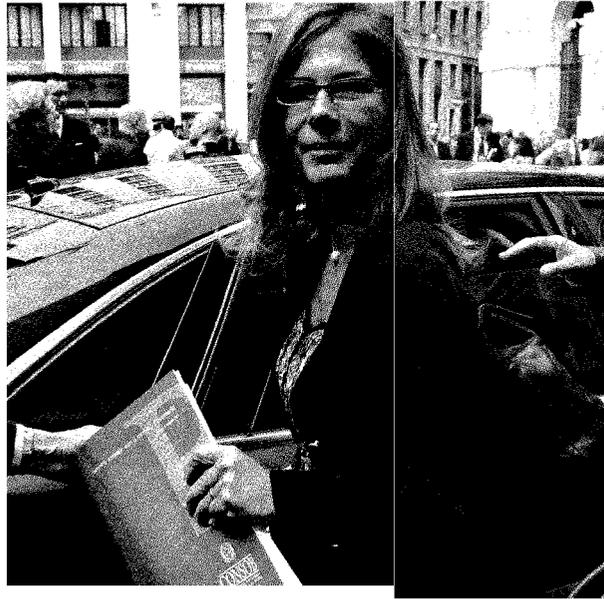
Non sta a noi dire che serve un nuovo governo. Noi richiamiamo i temi concreti e suggeriamo soluzioni

## CAPALBIO, 27 AGOSTO

In questa manovra c'è un continuo aumento di tasse. C'è la gara a chi s'inventa la tassa più esotica

## CHIANCIANO, 9 SETTEMBRE

O il governo dimostra di essere in grado di superare i veti o dovrebbe trarre le conseguenze



# Da Bossi a Di Pietro SELEZIONE POLITICA NEL NOME DEL PADRE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

**L**A notizia che i figli di Bossi prima e ora anche di Di Pietro siano destinati a candidature politiche solleva commenti di varia natura. Si può considerare questo un caso di familismo anacronistico se si assume come termine di comparazione quello lontano nel tempo delle dinastie regali e nobiliari, che si tramandavano poteri e cariche in via ereditaria. Ma siamo nella modernità la quale richiede qualità e meriti individuali prima di aggiungere nelle designazioni a cariche pubbliche il consenso degli elettori. Si dirà: ma i padri preparano, predispongono il consenso attraverso la corrente o il partito che essi guidano. Ciò non toglie che gli elettori a mano a mano che si evolvono non obbediscono acriticamente ai leader. E tuttavia a sostenere il giudizio negativo su tali candidature bisognerebbe giungere a vietarle, per ragioni di opportunità e di convenienza, con ciò limitando senza legittimo fondamento vocazioni personali e capacità di elettorato passivo di cittadini, solo perché portano cognomi di padri già sperimentati nell'agone politico.

È un circolo vizioso: per impedire quel che appare un privilegio familiarista si giunge ad una discriminazione sul piano dei diritti di cittadinanza. Da una situazione di sospetta limitazione di eguaglianza nelle chance di figli, alla formale deroga al principio di eguaglianza dei cittadini rispetto alla vita politica. In realtà, si dovrebbe verificare in concreto se quel tale figlio è addestrato e adeguato al compito, perché vivendo in un luogo di allevamento di ani-

mali politici quale è verosimilmente la famiglia paterna, sa il fatto suo più di altri che tale preparazione non hanno ricevuto. Se la risposta è affermativa non dovrebbe ostare obiezione alcuna alla candidatura.

CONTINUA A PAG. 20

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

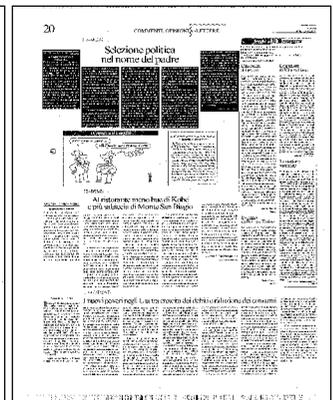
Del resto la storia anche recente è piena di grandi dinastie politiche che hanno coniugato talento personale a vantaggi della discendenza familiare. Valga per tutti il nome dei Kennedy. Ma forse è più corretto evitare esemplificazioni non commensurabili. Resta dirimente l'argomento dell'eguaglianza nella cittadinanza. Realisticamente, al di là di questo principio che è fondamento della democrazia, la disuguaglianza di fatto è la nota dominante tra gli individui umani, derivante dalla natura o dalla società. Per questo occorre non livellare gli esseri umani tutti ad un unico standard, quasi fossero prodotti di serie industriale. Operazione tecnicamente e biologicamente irrealista, ma soprattutto giuridicamente ed eticamente illecita. Si deve invece provvedere alla selezione dei meritevoli e capaci come si esprime la nostra Costituzione a proposito dell'accesso agli studi anche più alti e ardui.

Invece le cronache quotidianamente narrano di spericolate carriere professionali e politiche, non di capaci e meritevoli, ma di avventurieri lontani da ogni buon modello di onestà e di rispetto delle leggi. Dunque il problema della selezione delle classi dirigenti, non soltanto politiche, ma in ogni ambito della società, ha una sua consistenza e non va occultato dietro considerazioni di tutela della intraprendenza personale. Anche nella civiltà liberale, la più tollerante e permissiva, non si lascia che gli onesti, normalmente i più numerosi ma anche i più sprovveduti, siano alla mercé dei disonesti. Qui si rivela la decisiva risorsa della educazione morale, da quella

che impartiscono le famiglie, le chiese, le scuole, le associazioni a quella che vive o dovrebbe vivere negli ordini professionali, nei partiti e in ogni luogo sociale. Il mondo europeo aveva costruito modelli, l'uomo dabbene, l'uomo onesto, il buon mercante, il gentleman, cui tutti aspiravano ad uniformarsi, per non cadere nella sanzione del disprezzo collettivo e dell'isolamento.

Guardare nel passato serve talvolta a misurare il degrado in cui siamo caduti. C'è chi invidia sgradevoli personaggi alla luce della ribalta come eroi del nostro tempo. Invece di voltare loro le spalle e dirsi interrogando la profondità della propria coscienza: non sarò mai come loro. A questo compito educativo abbiamo a poco a poco inavvertitamente tutti abdicato. E chi prova a riappropriarsene passa per moralista, predicatore scomodo, che cerca guai, anziché successo, ricchezza e potere, le uniche mete per cui varrebbe vivere. È preoccupante. Ma le forze per iniziare una controffensiva e sgominare questa invasione di incapaci, affaristi, campioni di astuzie, esistono e ne va rispettata la voce e aiutata l'azione. Lo scandalo è dato da quanti, in nome della libertà di questi nemici della società, paventano che famiglia, scuola, chiesa, giudici, siano erogatori di castighi anziché di educazione civile. Che parlino di bene e di male, parole arcaiche, e per loro, con danno nostro, senza senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

# Mantovano: serve sobrietà e adesso Alfano sfidi Bossi

di **ALBERTO GENTILI**

ROMA - «Le vicende personali di Berlusconi creano disagio, sarebbe auspicabile una condotta di vita più sobria». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, rompe la cappa d'imbarazzo che paralizza il Pdl. Ma non si spinge, come hanno fatto Pisanu e Pecorella, a chiedere un passo indietro del premier. Sollecita però il segretario Angelino Alfano a mostrare «più concretezza». E, soprattutto, a sfidare la Lega sulla riforma delle pensioni cercando sponda nell'Udc.

**Onorevole Mantovano, l'opposizione chiede di staccare la spina al governo. Eutanasia o scelta motivata da un deficit di credibilità?**

«Tutto ciò che accade sul fronte degli attacchi speculativi finanziari va ben oltre al gossip, riguarda dati più concreti come il debito pubblico e la scarsa crescita economica. In ogni caso Berlusconi, anche se sarebbe auspicabile una condotta di vita più sobria, ha avuto un mandato dagli elettori ed è giusto che vada avanti».

**Non è allarmato da ciò che emerge dalle inchieste?**

«Certamente ci sono delle vicende personali che creano disagio e che sarebbero dovute essere improntate a maggiore sobrietà, ma in una fase di crisi così

grave non è il momento di passi indietro. Mi allarma di più l'enorme dispendio di energie e di mezzi giudiziari delle Procure per continuare, con forzature innegabili, la guerra contro Berlusconi».

**Alfano ha blindato il governo e ha allontanato la prospettiva di una intesa con l'Udc. D'accordo?**

«Il centrodestra deve tornare a essere uno schieramento in sintonia con gli orientamenti del proprio elettorato. E i nostri elettori sono propensi a un allargamento all'Udc, tanto da farmi dire che non è normale l'assetto attuale. Bisogna superare le pregiudiziali centriste sulla persona di Berlusconi e cercare un accordo su questioni di programma serie e significative a cominciare dalla riforma del sistema pensionistico».

**La Lega è contraria.**

«Questo è il punto su cui ragionare. L'Udc ha mostrato senso di responsabilità e disponibilità a sostenere provvedimenti strutturali utili al Paese, al di là della sua collocazione nel governo e nella maggioranza. Sono fiducioso che una riforma delle pensioni seria, che guardi in prospettiva e che punti a un patto generazionale, possa ottenere il consenso dei centristi».

**Ma un minuto dopo salterebbe il governo, Bossi a Venezia è tornato a porre il veto.**

«Voglio vedere Bossi alla prova dei fatti. Non ce la vedo una Lega che invece di difendere la riforma Maroni sulle pensioni scritta tra il 2001 e il 2005, difende la ben peggiore riforma Prodi venuta dopo. In quel partito ci sono molte voci autorevoli in dissenso dalla linea ufficiale. E quando Bossi parla di secessione dimostra soltanto che il suo partito è in crisi: oggi la Lega, come il Pdl, paga il prezzo di essere un partito di governo in un momento molto difficile».

**Cosa dovrebbe fare Alfano per superare la difficoltà del Pdl?**

«Dovrebbe applicare lo splendido discorso di insediamento del primo luglio. Sappiamo bene che ci sono tante difficoltà nella realizzazione dei buoni propositi, ma è importante cominciare a dare segnali di concretezza. Il primo deve essere quello di abbandonare la strada dell'imposizione di nuove misure fiscali e di avviare una trattativa seria sulle pensioni».

**Alemanno ha detto che sbaglierebbe Berlusconi a candidarsi nel 2013. E' d'accordo?**

«C'è un problema di età e di obiettivo logoramento, dunque si deve trovare il modo per riportare il centrodestra alla vittoria, ma senza umiliare nessuno a cominciare chi l'ha fondato. Traduzione? Primarie per tutti, anche per Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il segretario sia più concreto necessaria l'intesa con i centristi*



Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano



la provocazione

# Ma la pancia del Nord può fare brutti scherzi

www.ecostampa.it

di Marco Zucchetti

■ D'accordo, non sono tanti quelli che ancora maledicono il dì di lutto in cui l'Austria asburgica perse la guerra, togliendo ai padani il gusto di bere uno spritz in Sankt-Markus platz o di cantare la Madunina intonando *Omeineschöne kleine Jungfrau*. Non sono tanti quelli che d'istinto mostrano il passaporto appena scesi a Roma Termini, o quelli che quando leggono di 'ndrangheta credono di sfogliare la sezione Esteri. Lo dicono i flussi elettorali, il buonsenso, il successo del 150° dell'Unità d'Italia. Eppure siamo sicuri che un referendum che dia la possibilità di cancellare Garibaldi sarebbe un flop? Una croce e spariscono la monnezza di Napoli, il deficit pugliese e i «Cesaroni». Chiamala se vuoi tentazione.

Quante volte si è scritto che siamo un po-

lo fondato sui campanili, che i risultati elettorali a due cifre di un partito localista come la Lega sono preoccupanti, che l'inno lo sfoderiamo solo quando vince la Nazionale: vogliamo ritrattare tutto?

La realtà è che il malessere è un fiume carsico ed ogni volta che emerge ha tratti diversi, ma tutti irrazionali. Qualcuno pensava che un comico testimonial dello yogurt Yomo potesse portare migliaia di persone in piazza per mandare affanculo governo e Parlamento? No, ma è successo. È l'anti-politica e non è esclusiva della sinistra. È il disagio, la delusione, la claustrofobia dell'urna elettorale sempre più inospitale, anche al Nord. E allora siamo davvero sicuri che l'appartenenza ai partiti, bersagli del disgusto di tanta gente, basti a presagire il plebiscito al referendum? E se le percentuali fossero diverse?

D'accordo, non tutti i leghisti sono secessionisti, chiedere agli alpini veneti col Pia-

venel cuore e la penna sul cappello. Ma parallelamente non tutti i sinistrorsi sono patriottici. Di radical-fan di Pisapia pronti a definire «terrorate» le borsette tarocate e a sbuffare contro la cameriera meridionale non troppo solerte è piena Milano. Di imprenditori veterosabaudi che di nome fanno Carlo Alberto, votano Pdl e non danno confidenza agli operai siciliani importati è pieno il Piemonte. Così come è pieno il Nord di meridionali emigrati, che si sono rimboccati le maniche e guardano con dispetto all'assistenzialismo che regna nelle Regioni d'origine.

Insomma, la secessione reale sarà pure un'utopia malata e una gara persa in partenza. Ma quella in potenza è una tentazione apartitica da non sottovalutare. Occhio alla pancia nordica, che quella non ha né certificato elettorale, né tessera Pd o Pdl. Al massimo ha un'intolleranza alimentare per pizza, 'nduja e abbuffate di Palazzo.



**IL DEFICIT (VERO) DELL'ITALIA****La credibilità perduta**di **Marco Fortis**

**I**n un momento difficile e complesso come quello attuale, nel pieno della crisi dei debiti sovrani e con un'incombente stagnazione economica alle porte, la credibilità di un Governo è un fattore assolutamente strategico e la sua strategia di politica economica deve essere credibile. Purtroppo, da tempo l'Italia ha perso la prima, mentre a partire dall'estate ha cominciato a ondeggiare paurosamente anche sulla seconda, fino a quel momento imposta su una buona tenuta del deficit di bilancio rispetto alle autentiche voragini prodottesi nella maggior parte dei conti degli altri Paesi. Il tremendo cambio di passo imposto dalla crisi, con il crollo delle Borse e la "fuga dal rischio", ha repentinamente spostato l'attenzione dei mercati e degli investitori dalle azioni messe in campo dai Governi semplicemente per riequilibrare i bilanci statali al ben più complesso problema dei livelli assoluti del debito, con il crescente timore che l'enorme massa dei debiti pubblici e privati, nuovi e/o in scadenza, possa rapidamente condurre il mondo avanzato a una vera e propria implosione finanziaria.

Continua &gt; pagina 19

**L'**Italia, tenutasi fino a quel momento al coperto e lodata per il relativo rigore del suo bilancio, di colpo si è trovata al vento, un vento divenuto ben presto tempesta. Al punto che nel nuovo clima d'emergenza ci è stato richiesto dall'Europa e dalla Bce di accelerare di un anno, dal 2014 al 2013, l'azzerramento del deficit pubblico. Il gran caos attorno alla manovra finanziaria estiva, con ripetuti annunci e contrordini sui contenuti della manovra stessa, ha acuito la sensazione che il governo del Paese vacillasse, mentre il montare degli scandali e delle controversie giudiziarie riguardanti il premier ha ulteriormente minato la credibilità dell'esecutivo. Soltanto così si spiega il "sorpasso" degli spread dei titoli di Stato italiani su quelli della disastrosa Spagna, ritenuti fino a quel punto più rischiosi dei nostri, rispetto al consueto parametro di riferimento dei bund tedeschi. Una deriva, quella dei nostri titoli pubblici, che avrebbe potuto essere anche maggiore senza gli acquisti di sostegno da parte della Bce.

Non è esagerato dire che in una sola estate, come una cicale, l'Italia abbia sprecato tutta la credibilità che si era costruita come formica da quando, nell'ottobre del 2008, esplose la crisi dei mutui subprime. Con ciò non soltanto complicando il collocamento dei titoli pubblici italiani sul merca-

to ma rendendo anche vieppiù diffidenti i nostri partner europei nei riguardi di proposte pur innovative degli Eurobond, come quella avanzata su questo giornale da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio.

Eppure il nostro Paese, all'inizio, era rimasto relativamente ai margini della tempesta, non essendovi stata in Italia una "bolla" immobiliare e finanziaria come negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Spagna, Irlanda. Risultavamo meno colpiti, con le famiglie italiane che erano (e restano) tra le meno indebitate al mondo, con le nostre banche solo sfiorate dal crack finanziario dei titoli "spazzatura" e con una crisi che da noi ha pesato più sulle imprese esportatrici e sugli investimenti che non sui consumi delle famiglie.

Anche quando è divampata la crisi della Grecia, seguita poi da quelle d'Irlanda e Portogallo, l'Italia, nonostante il suo storico elevato livello del debito, è rimasta a lungo relativamente indenne da conseguenze negative. Anzi, nell'immaginario collettivo eravamo finalmente usciti dal gruppo dei Pigs. Inoltre, le nostre banche ancora una volta sembravano solide, non risultando esposte nei Pigs stessi, diversamente dalle banche tedesche, francesi, inglesi e olandesi.

Non è passato un secolo ma era soltanto l'inizio dello scorso giugno quando la Commissione europea riteneva il nostro piano di consolidamento finanziario "credibile fino al 2012" e l'Economist, in un articolo fortemente critico su Silvio Berlusconi, scriveva che «la principale ragione per cui l'Italia è rimasta estranea alla crisi dell'Eurozona è che il ministro delle finanze Giulio Tremonti ha frenato gli istinti populistici e di spesa facile del suo premier e ha imposto una rigida disciplina fiscale. Tremonti ha fatto poco per far crescere l'economia ma ha tranquillizzato gli investitori sulle capacità dell'Italia di poter finanziare il suo elevato debito pubblico».

In soli tre mesi, dopo le rocambolesche vicende della manovra finanziaria e i crescenti contrasti all'interno della maggioranza, tutto sembra radicalmente cambiato e la credibilità del Governo italiano sul piano internazionale è scesa ai minimi storici.

In realtà, non sono peggiorati i nostri fondamentali. Anzi, in alcuni casi sono migliorati. Il nostro Pil cresce poco per la persistente debolezza della domanda interna ma l'export italiano nei primi sei mesi del 2011 è cresciuto più di quello tedesco. La ricchezza finanziaria e immobiliare delle famiglie italiane resta fra le più alte al mondo. Inoltre, l'Italia continua ad avere uno dei migliori bilanci primari. Le statistiche dell'Eurostat ci dicono che il nostro Paese è già tornato in avanzo primario nel primo trimestre del 2011, mentre gli altri tre maggiori Paesi dell'Unione europea e i 4 Pigs erano ancora in rosso (come appare dai grafici). Con la nuova manovra finanziaria, ancorché squilibrata fra troppe tasse e pochi tagli di spesa, il nostro avanzo primario cre-

scerà ulteriormente e rapidamente. Nessun altro Paese in Europa riuscirà a fare altrettanto. Continuerà quindi la prodigiosa capacità dell'Italia di generare avanzzi primari consistenti, grazie soprattutto, però, ai continui sacrifici di famiglie e imprese tramite nuove tasse e aumento dei costi o soppressione di servizi pubblici piuttosto che mediante tagli della spesa statale improduttiva e dei costi della politica.

È comunque un dato di fatto che dal 1996 al 2008, escludendo gli interessi, le entrate statali cumulate dell'Italia hanno superato le uscite di oltre 500 miliardi di euro a prezzi 2000, un ammontare di circa 70 miliardi superiore a quanto siano riuscite a fare nello stesso periodo Germania, Francia e Spagna tutte insieme! A tanto assomma il Sacrificio interno lordo (Sil) degli italiani.

Ma, oggi, anche questo non basta più. Per ridurre il livello assoluto del debito pubblico finito nel mirino degli attacchi speculativi, per evitare eventuali declassamenti delle agenzie di rating e per rilanciare la crescita economica che langue, serve una strategia coerente e coraggiosa, come quella proposta da questo giornale nei suoi "nove punti". Magari con l'introduzione di alcune nuove aggiunte, come quella di una piccola tassa patrimoniale costante nel tempo, come proposto nei giorni scorsi da Guido Tabellini, utile eventualmente per finanziare la riduzione degli oneri contributivi delle imprese e rilanciare la competitività, visto che la carta dell'aumento dell'Iva è già stata giocata solo per fare cassa.

Ma una strategia economica, per essere credibile, necessita anche di un Governo credibile che la ponga in essere. Ed è soprattutto questo che oggi ci manca, più che i numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

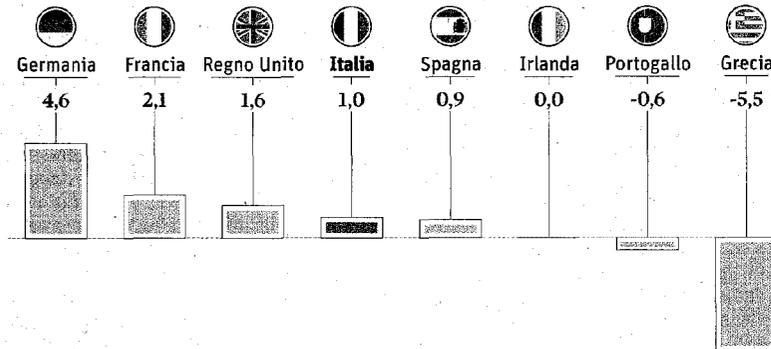
# In deficit di politica economica

Senza scelte coraggiose l'Italia perde sempre più credibilità e fiducia

**Chi corre e chi frena**

**IL PRODOTTO INTERNO LORDO**

I trimestre 2011. Crescita in percentuale

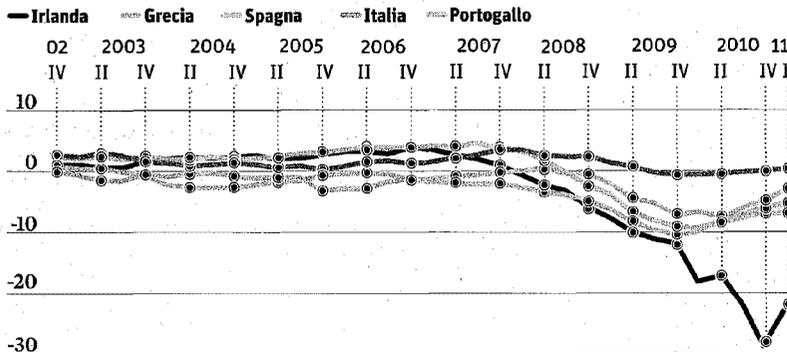


Prima della tempesta. Ancora a giugno, l'Economist riconosceva a Giulio Tremonti (nella foto) «di aver frenato gli istinti populistici»



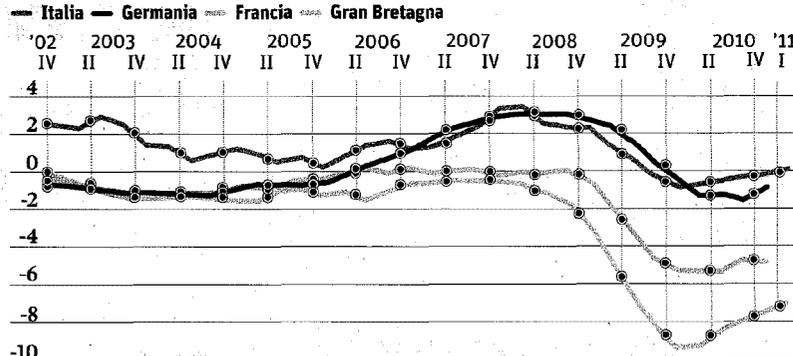
**BILANCIO PRIMARIO: L'ITALIA E I «PIGS»**

Ultimi quattro trimestri scorrevoli, in percentuale del Pil

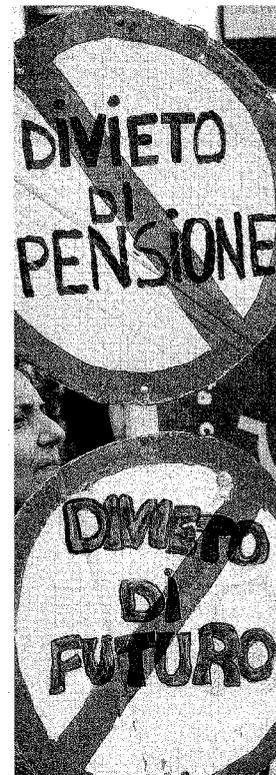


**BILANCIO PRIMARIO: L'ITALIA E I «BIGS»**

Ultimi quattro trimestri "scorrevoli", in percentuale del Pil



Fonti: Bce; elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



**Il nodo.** Al Paese manca un guida vera: non si può continuare a imporre sacrifici solo alle famiglie e alle imprese

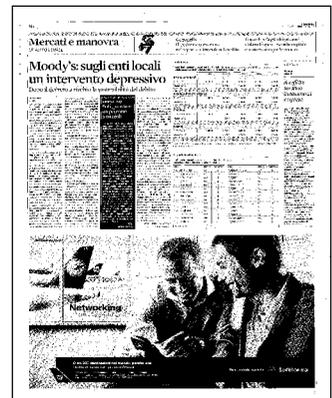
**RIFORMA LENTA**

**Sulle province  
un percorso  
a ostacoli**

■ A Moody's non piace nemmeno l'«abolizione» delle Province con l'accidentato percorso disegnato dal disegno di legge costituzionale approvato nelle scorse settimane dal Governo. Niente giudizi politici, ovviamente, ma un ragionamento economico: i «costi dell'incertezza», legata al lungo periodo di "bagnomaria" che le Province saranno costrette a passare nell'attesa che il progetto sia approvato in via definitiva, e che le nuove super-Unioni di Comuni ipotizzate dal Governo entrino in campo, costano più dei «benefici potenziali in termini di riduzione dei costi». Il bilancio, insomma, è in negativo, e non solo «nel breve periodo», perché «le modifiche immaginate nell'assetto istituzionale limitano le possibilità di pianificazione dei governi locali», perché un ente che non sa per quanto tempo esisterà difficilmente si mette a fare programmi di investimento. «La riforma costituzionale delle amministrazioni locali - chiude Moody's - richiede un lungo periodo di implementazione e un ampio dibattito politico», due fattori che la rendono inadatta a produrre risparmi a breve.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PAREGGIO DI BILANCIO NELLA COSTITUZIONE

ALESSANDRO PACE

La nostra Costituzione, nell'affermare, all'art. 81, il principio dell'annualità dei bilanci e dei consuntivi approvati dalle Camere, dispone che con «la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese». La Consulta, nell'interpretazione di questa norma, pur negando che essa costituzionalizzi il principio del pareggio di bilancio, ha ripetutamente sottolineato che la norma in questione esprime il principio del tendenziale equilibrio finanziario dei bilanci dello Stato, tanto su base annuale quanto su base pluriennale. Il che significa che, mentre l'obbligo di «copertura» va osservato nei confronti delle spese che incidono sopra un esercizio in corso, lo stesso rigore non sarebbe richiesto — per la Corte — per gli esercizi futuri.

Di qui la rilevanza del suggerimento della Bce, rivolto ai Paesi dell'Unione europea, di inserire nelle rispettive Costituzioni il principio del pareggio di bilancio: suggerimento che il Governo Berlusconi ha fatto proprio nella riunione dell'8 settembre mediante l'approvazione di uno schema di disegno di legge costituzionale nel quale, pur proclamandosi che «il bilancio rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese», giustamente si prevedono delle deroghe — sulla falsariga del progetto approvato dalla Commissione D'Alema (art. 103) e del progetto di revisione costituzionale approvato in Spagna da Camera e Senato lo stesso giorno — nelle «fasi avverse del ciclo economico» ovvero ricorrendo «uno stato di necessità» non sostenibile «con le ordinarie decisioni di bilancio». Stato di necessità che deve essere «dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti».

Ma se il principio del pareggio di bilancio non può non implicare deroghe in considerazione di eventi eccezionali e se esso si esprime, nello schema di disegno di legge costituzionale, con le semplici parole che «il bilancio rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese», vien fatto di chiedersi se tale principio non sia già di per sé desumibile dall'attuale art. 81, senza alcuna forzatura lessicale ma con un'interpretazione adeguata alla gravità dell'attuale situazione finanziaria. D'altra parte, se è vero che le scelte di bilancio sono decisioni fondamentali di politica economica che, in ragione di tale loro natura sono costituzionalmente riservate al-

la determinazione del Governo e all'approvazione del Parlamento, è altrettanto vero che esse sono pur sempre scelte «discrezionali» e non «libere nel fine» (il che contrasterebbe con il secondo comma dell'art. 1 della Costituzione). E quindi tali scelte, proprio perché discrezionali, non dovrebbero considerarsi sottratte in linea di principio al sindacato di ragionevolezza e di proporzionalità spettante al giudice delle leggi.

Il che sarebbe di grandissima importanza sotto un altro aspetto, in un mondo che ormai vive, nel bene e nel male, sulla «comunicazione». Se infatti una siffatta «svolta» giurisprudenziale venisse in un qualche modo autorevolmente anticipata nei mass media (si pensi alle interviste, in tal senso, del Presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, alla fine degli anni '80), essa comunque costituirebbe, per i mercati finanziari e per le autorità europee, un segnale ben più forte e determinato dell'annuncio di una qualsivoglia futura modifica costituzionale, che in ogni caso non potrebbe essere definitivamente approvata che tra svariati mesi, e sempre che le Camere non vengano sciolte prima.

Ciò tuttavia non significa che la modifica costituzionale dell'art. 81 non sia opportuna, anche se andrebbero comunque meditate le perplessità sollevate in sede Astrid (si allude al pareggio del bilancio di competenza, di cassa o di competenza economica? al pareggio del bilancio preventivo o del bilancio consuntivo?). E l'opportunità deriva da ciò, che nel proclamare il principio del pareggio, il nuovo art. 81 ne circoscriverebbe le possibili deroghe.

Ma c'è di più: la modifica costituzionale sarebbe necessaria sotto un altro ben preciso aspetto. È infatti di tutta evidenza che se nel «nuovo» art. 81 non viene introdotta alcuna specificazione con riferimento alla giustiziabilità costituzionale delle leggi che violano il dovere di pareggio, alla Corte costituzionale le relative questioni di costituzionalità verrebbero anche in futuro sottoposte dalla Corte dei conti con grande ritardo in sede di controllo di provvedimenti di spesa attuativi di leggi contrastanti con l'art. 81 Cost. o in sede di giudizio di parificazione del bilancio. Di qui il suggerimento, già presente in dottrina, di riconoscere in Costituzione alla Corte dei conti il potere di sollevare in via diretta, davanti alla Consulta, le questioni di legittimità costituzionale in materia di spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Tagli e più tasse ai ricchi”

Obama svela il piano da 4 mila miliardi. Sfida ai repubblicani: “Pronto a mettere il veto”

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

Il presidente Obama ha presentato il suo piano per rimettere in ordine i conti pubblici americani, che prevede tagli e nuove tasse per un totale di oltre 4 trilioni (4 mila miliardi) di dollari. Quindi ha sfidato i repubblicani, minacciando di bloccare con il veto qualunque progetto per la riduzione del debito che non includa nuove imposte per i ricchi e le grandi aziende. Lo ha fatto con un discorso molto politico, che rischia di diminuire le possibilità di compromesso al Congresso, trasformando quindi l'intera proposta in un'arma da usare nella campagna elettorale dell'anno prossimo.

Nei giorni scorsi il capo della Casa Bianca aveva avanzato un piano da 447 miliardi di dollari per l'occupazione, assicurando che era coperto. Ieri ha

spiegato come, proponendo le sue raccomandazioni alla commissione bipartisan che entro la fine di novembre dovrebbe individuare i nuovi tagli da fare al bilancio, in base all'accordo di agosto che aveva consentito al governo di alzare il tetto del debito. Un trilione di dollari di riduzioni alla spesa era stato già deciso allora. A questo Obama vorrebbe aggiungere 1,5 trilioni di nuove tasse; 580 miliardi di tagli ulteriori, che comprendono 248 miliardi da limare all'assistenza sanitaria per gli anziani Medicare, e 72 a quella per i poveri Medicaid; 430 miliardi di risparmi da ricavare grazie all'abbassamento degli interessi pagati sul debito nazionale; e circa un altro trilione da recuperare col ritiro da Iraq e Afghanistan. Le nuove tasse verrebbero dalla “Buffett Rule”, l'innalzamento delle aliquote per i più ricchi anticipato domeni-

ca, e dalla eliminazione degli sgravi fiscali da circa 800 miliardi di dollari che l'amministrazione Bush aveva concesso alle coppie che guadagnano più di 250.000 dollari all'anno.

«Questa - ha spiegato Obama rispondendo alle critiche dei repubblicani - non è lotta di classe, ma semplice matematica». Il presidente ha ribadito che «non possiamo uscire dalla crisi solo con i tagli», e quindi ha sottolineato la necessità che «tutti facciano la propria parte». Intendeva dire che bisogna alzare le tasse per i più ricchi, privilegiati da Bush al punto che proprio il miliardario Buffett ha denunciato che lui paga una percentuale di imposte inferiore a quella della sua segretaria. Obama ha criticato lo speaker della Camera, Boehner, perché si rifiuta di considerare l'uso della leva fiscale: «La sua linea è questa: o si fa come dico io, o niente. Non

è una posizione intelligente». Quindi ha minacciato di bocciare col veto qualunque piano di riduzione del debito che preveda tagli a programmi sociali come Medicare, e non comprenda anche aumenti delle tasse.

Il leader dei repubblicani al Senato, Mitch McConnell, ha già respinto la proposta: «Minacce di veto, massicci aumenti di tasse, risparmi fantasma non sono una ricetta per la crescita, il lavoro e la riduzione del debito». A questo punto, però, il presidente potrebbe decidere che è meglio andare allo scontro e costringere il Gop a votare contro il suo piano. Proprio ieri Ralph Nader e altri liberal hanno annunciato che cercheranno un candidato da opporgli nelle presidenziali dell'anno prossimo. Obama dunque deve coprirsi le spalle a sinistra e convincere gli elettori di centro che le sue soluzioni sono più eque e sensate di quelle dei suoi rivali.



Gli operatori di Wall Street hanno seguito il discorso di Obama in tv

